INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via S.ta Teresa, 13, p° 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

20 settembre

L'Italia commemora oggi il 16° anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma per la breccia di Porta Pia.

A noi fa meraviglia che ci sia ancora in Italia chi discuta sulla legittimità di questa impresa nazionale. Essa era inevitabile come il giro della terra intorno al sole, e, per quanto si possa sporcar carta per denigrarla o per pronosticare Dio sa quali cambiamenti in avvenire, l'occupazione italiana di Roma è un fatto irrevocabile ed indistruttibile. Nessuno meglio di Vittorio Emanuele ha dato la sintesi del 1870: — A Roma ci siamo e ci resteremo!

L'*Unità Cattolica* chiama la breccia di Porta Pia « una vergogna, una stoltezza ed uno scandalo. » A che pro irritarsi il fegato; lasciamoglielo dire, se ciò fa bene al vecchio don Margotti. Sono sedici anni che essa lo dice, e le sorti d'Italia non si sono svolte meno bene per questo. Del resto, quanti anni sono che don Margotti predica, Cassandra inascoltata, contro la Rivoluzione? Quanti anni sono che egli augura e predice all'Italia ogni sorta di malanni? Ebbene! L'Italia è passata per aspre e dure prove, ma le ha superate tutte; l'Italia ha sofferto più che goduto, ma è tuttora incolume, anzi si fa ogni giorno più forte e più sicura. E più passeranno gli anni, e più crescerà in lei questa forza e questa sicurezza. Per parafrasare una sentenza latina, di cui i pubblicisti clericali fanno uso ed abuso, diremo anche noi: *Portae Vaticani non praevalebunt*.

In che cosa non hanno sperato i nostri clericali? Nel 1873-74, al tempo dei famosi pellegrinaggi ai santuari delle Madonne di Lourdes e della Salette, hanno aspettato che i Franchi si discendessero in Italia per rinnovare le *gesta Dei per Francos*; ma i Francesi se ne rimasero a casa, avendone abbastanza per districarsi all'interno l'intricata matassa dei loro partiti.

Più tardi sognarono Roma liberata per opera di Bismarck, dell'autore del *Kulturkampf* e delle leggi di maggio. Perchè i giornali ufficiosi come la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, la *Post*, il *Grenzbote* avevano lanciato qualche bomba d'assaggio ingannatrice, credettero sul serio che Bismarck, per far piacere a Windthorst e ai Guelfi, si sarebbe vestito da templario per cacciar da Roma re Umberto, l'amico intimo del principe ereditario di Germania. Fu una guerra d'inchiostro e nulla più; durò un par di mesi e poi finì come tutte le cose non serie. Il fatto era che Bismarck non avrebbe mai esposto per la questione romana, come non era disposto ad esporlo per la questione d'Oriente, il « solido tronco d'un granatiere pomerano. »

Più tardi ancora, i nostri clericali si rallegrarono delle dichiarazioni parlamentari d'un Pidal, e per poco non videro Don Carlos, alla testa di qualche reggimento di micheletti, sbarcare a Civitavecchia, fare una passeggiata trionfale fino a Roma e arrivare in Campidoglio fra le acclamazioni del popolo romano. Ma Don Carlos continua a passar gl'inverni tranquillamente in Venezia, anche essa usurpata; Pidal è scomparso dalle figure sempre cangianti del caleidoscopio spagnuolo, e gli Spagnuoli..... fanno feste straordinarie, mirabolanti ai giornalisti rappresentanti dell'Italia usurpatrice, feste in cui si plaude alla rivoluzione italiana ed all'Italia unita in modo così entusiastico che il rappresentante dell'*Osservatore Romano* è costretto, invece di assistere ai banchetti, ad andare a visitare i monasteri di Monserrat e di Manresa!

Ma i nostri clericali hanno la fede tenace; essi speravano ieri, sperano oggi, spereranno domani. In latino il verbo *sperare* significa *aspettare*; ebbene, i nostri clericali aspetteranno un bel pezzo!

E mentre essi aspettano, mentre essi speculano su ogni variazione della politica nei diversi Stati del mondo, mentre essi sono sempre in agguato per afferrare pel ciuffo una occasione che non passa mai, l'Italia continua a consolidarsi, a fondersi, a farsi omogenea, ad armarsi, a distruggere ogni traccia del passato. Ogni anno muoiono migliaia d'italiani portando nella tomba le reminiscenze, le tradizioni, i rimpianti del passato; ogni anno nascono migliaia d'altri italiani che non comprendono altra Italia che quella che vedono, quella in cui vivono e si educano, la patria di 30 milioni d'abitanti unanimi nel volerla prospera, concorde, forte, nell'interesse di tutti.

Del resto, noi vediamo con piacere che, man mano che gli anni passano, malgrado tutte le encicliche, malgrado tutte le ritrattazioni imposte, malgrado tutte le proibizioni di libri, il vero sentimento cattolico accenna sempre più a distaccarsi dal vaticanesimo come l'intendono i Gesuiti e i don Margotti. Già i vescovi e i cardinali si dividono in due partiti: i transigenti e gl'intransigenti; già nelle riviste cattoliche si accenna alla possibilità d'accordi fra Quirinale e Vaticano; le pubblicazioni d'un Curci, d'uno Stoppani e altri illustri, per quanto siano sconfessate al momento, lasciano profonda traccia, e piantano le biffe d'una via nuova, per la quale, fra alcuni anni, s'avvierà certamente tutta la cattolicità italiana, precisamente come s'adattarono alle ferrovie quei viaggiatori che una volta non seguivano che gli stradoni. È sempre stato nell'indole italiana di adattarsi ai tempi, di seguir le vie più comode. Gli Italiani non saranno in questo diversi da quello che sono sempre stati; continueranno ad andare come si è andati abbastanza comodamente da sedici anni in qua, persuasi come sono che strada facendo s'aggiustan le some.

Del resto, il primo a venire a resipiscenza sarà il Vaticano stesso, se vuol salvare la religione. Giacchè, messi nel bivio di scegliere fra il Cattolicismo e la Patria, gl'Italiani voteranno sempre per la Patria sì cara prezzo riconquistata!

Le onoranze a Ferdinando di Savoia

Il pellegrinaggio a Superga.

(Dall'edizione di ieri sera).

Il voto è compiuto. I veterani e i reduci dalle patrie battaglie d'Italia, auspice e promotrice la Società dei reduci di Torino, hanno deposto la grande corona ferrea sulla tomba di Ferdinando di Savoia, duca di Genova, là nelle tombe gloriose di Superga.

La patriottica commemorazione è riuscita splendida, stupenda di affetto e di riverenza, degna del principe e dei vecchi soldati italiani.

Vi presero parte in numero grandissimo le Società militari del Regno. Si può dire che vi erano tutte, e quelle che non avevano potuto mandare le loro bandiere e i loro rappresentanti, o si erano fatte rappresentare da commilitoni di qui, o avevano scritto lettere di adesione. Delle Associazioni rappresentate ricordiamo queste:

Veterani 48-49, Torino — Reduci Crimea, Torino — Reduci patrie battaglie, Novara — Veterani, reduci e militari in congedo, Novara — Veterani, reduci e militari in congedo, Borgomanero — Veterani, reduci e militari in congedo, Borgosesia — Veterani, reduci e militari in congedo, Casale Monferrato — Veterani 48-49, Oneglia — Veterani 48-49 e Fratellanza militare, Alessandria — Reduci patrie battaglie, Vercelli — Veterani 48-49, Vercelli — Veterani 48-49, Biella, Cigliano, Moncucco Torinese e Govone — Società militare, Poirino — Veterani 48-49, Moncalieri, Asti — Fratellanza militare, Asti — Militari in congedo, Bra — Militari in congedo, Grugliasco — Battaglioni mobilizzati, Torino — Veterani e reduci patrie battaglie, Rovigliasco — Sott'ufficiali, caporali e soldati, Torino — Veterani 48-49, Milano — Reduci patrie battaglie, Aosta — Reduci patrie battaglie, Broni — Scuole di San Carlo, Torino — Sott'ufficiali, caporali e soldati, Rivoli — Superstiti patrie battaglie, Castelnuovo Piccentino — Veterani 48-49, Pinerolo — Esercito, Giaveno — Circolo artiglieria e Regi navi, Chivasso — Società militare, Settimo Torinese — Reduci patrie battaglie, Candelo Biellese — Veterani 48-49, Candelo Biellese — Sott'ufficiali, caporali e soldati, Ciriè — Esercito, Torino — Società militari, Carmagnola — Società militare mandamentale di Susa — Reduci dalle patrie battaglie, Aquila — Reduci Crimea, Milano — Veterani 48-49, Nizza — Società mutuo soccorso operai, Andorno Biellese — Veterani 48-49, Novara — Veterani 48-49, Napoli.

Le bandiere erano in numero di cinquanta circa e formavano un corteo lunghissimo.

Il primo luogo di ritrovo fu il cortile del palazzo Carignano, dove i rappresentanti dei vari sodalizi si adunarono verso le 7 1/2 del mattino.

La folla dei Veterani, cosparsa il petto di medaglie, era imponente per numero. Fra i Veterani si notavano un granatiere novantenne dell'antica guardia di Carlo Alberto, un vecchio artigliere dall'antica uniforme ed un vecchio marinaio cieco in divisa. Si notavano pure alcune donne, probabilmente vivandiere, fregiate di parecchie medaglie. Bellissimi e marziali tipi del vecchio esercito piemontese.

I convenuti portavano generalmente il cappello all'italiana con penna e coccarda.

La musica municipale in alta tenuta prestava servizio d'onore.

I Veterani, musica in capo e ordinati su quattro file, mossero, verso le 8, al Municipio, ove furono ricevuti solennemente dal sindaco e dalle altre Autorità e dove levarono la bellissima corona ferrea, — già da noi descritta, — la quale era stata depositata per qualche giorno in Palazzo di Città. La corona fu deposta su apposito carro coperto di drappi di velluto cremisi con ornamenti d'oro e coi colori nazionali. Il carro, tirato da quattro cavalli con valletti, mosse in testa al corteo, preceduto da una staffetta a cavallo e dalla Banda municipale; dietro seguivano gli altri della Società con le bandiere in una lunga fila di carrozze. Il corteo, presa via Milano, venne a passare dinanzi al palazzo Chiablese, e, staccato di poi in piazza Castello, s'avviò verso la strada che mena a Sassi e a Superga.

Intanto, con parecchi treni, i quali venivano presi d'assalto da una folla indicibile, partivano per Superga gli altri reduci e veterani.

Alle nove e mezzo partì il treno delle Autorità.

* * *

Quando quest'ultimo convoglio arrivò a Superga le Società, le bandiere e una immensa folla di popolo attendevano già sul piazzale della Basilica e sui viali che serpeggiano sulla cresta del colle.

La banda intuonò l'Inno Reale; e questo fu veramente un momento solenne. Gli applausi da tutta quella moltitudine scoppiarono fragorosi.

Ai piedi della grande scalinata stava il carro con su deposta la corona. Il comm. Pavarino, rettore della R. Basilica, con le insegne delle onorificenze, venne incontro alle autorità. Fra queste si notavano il prefetto conte Lovera di Maria, il sindaco conte D. Sambuy, l'on. Villa, il colonnello Ademollo e il maggiore Baiocchi del 60° fanteria, il sig. Gobetti, benemerito presidente della Società dei Reduci e i membri del Comitato.

Levata la corona da quattro veterani, le autorità con le bandiere scesero nella cripta a deporla sui gradini di quel sepolcro, magnifico nella sua semplicità, che i figli, Margherita e Tommaso, hanno consacrato alla memoria del padre loro e sul quale veglia un angelo bellissimo: *Ferdinando a Sabaudia gente duci — Filii — Margherita et Thoma — posuerunt*.

Dinanzi a quella tomba, così piena di memorie più gloriose, parlarono il presidente dei Reduci torinesi, cav. Gobetti, e il rettore comm. Pavarino; quegli per offrire la corona in nome dei commilitoni; questi per ricordare il valore e la gentilezza del Principe e per ringraziare a nome del Re.

* * *

Contemporaneamente fu deposta altra corona sulla tomba di re Carlo Alberto. Dopo la pia cerimonia, i pellegrini patrioti risalirono nel cortile della R. Casa, dove, da uno dei lati, sotto il gran porticato, era stato eretto un elegante padiglione con drappi e bandiere tricolori e con nel mezzo il ritratto del Re.

Qui l'on. Tommaso Villa, oratore elegante e facondo, lesse una commemorazione di Ferdinando di Savoia, stupenda per vigoria di forma e, più ancora, per nobiltà di concetti.

Noi non possiamo riassumerla e per la brevità del tempo e perchè abbiamo speranza di poterla leggere stampata integralmente e anco perchè già un medesimo ricordo abbiamo noi pure dedicato al Duca di Genova. Riferiremo solo alcune frasi della introduzione.

« Voi, — disse l'on. Villa rivolto a quei vecchi soldati che gli stavano dinanzi schierati con le bandiere, — voi avete sciolto un voto che risponde alla coscienza di tutta la nazione. Il tempo non ha offuscato i contorni di quella nobile figura; anzi, l'ha circondata di un'aureola di gloria. La tomba di Ferdinando di Savoia è un altare.

Voi, avanzi gloriosi delle battaglie italiane, siete convenuti su questo altare a rafformare la fede antica. E non è uno sterile tributo di lagrime il vostro; è la glorificazione della patria nel nome di un valoroso.

Ricordare quel nome sotto queste storiche arcate, in questo tempio votato da due principi allo sterminio del nemico d'Italia, è fatto solenne, è pensiero degno di voi che lo avete concepito, del popolo che l'ha compiuto.

Ferdinando di Savoia è il Baiardo senza macchia e senza paura delle guerre del 1848-49. La sua figura — come quella di tutti gli uomini di valore — riassume il carattere, la fisonomia della sua epoca.

Si può dire che quella fede cavalleresca, quegli ardimenti giovanili, quel torrente di forza e di poesia, che passò sull'Italia e si dileguò a Novara, tutto, egli ha personificato in sè. »

Il valentissimo oratore, frequenti volte interrotto da applausi, passò poi tutta la vita del principe dalla sua nascita, avvenuta fuori di Stato, alla sua morte seguita nel momento istesso in cui le truppe stavano pronte per partire alla volta della Tauride. E fece una pagina di storia bellissima per acume critico e per entusiasmi oratorii.

Terminò ricordando l'apoteosi del Gran Re a Roma, dove ci siamo e ci resteremo, e aggiunse che l'Italia, mentre glorifica Ferdinando di Savoia, vive fidente e secura nel suo buon diritto; che se un giorno dovesse sorgere in armi, i suoi giovani verrebbero a ispirarsi a forti propositi su questa tomba.

Il bellissimo discorso fu coronato da un lungo applauso, da una vera ovazione e dal *Viva il Re!*

Il sig. Gobetti ringrazia vivamente l'oratore e annuncia che vennero spediti telegrammi al Re, alla Regina, alla Duchessa di Genova e al principe Tommaso.

* * *

Alle dodici e mezzo circa, trecento commensali si adunavano a geniale banchetto nella gran sala superiore del *Ristorante di Superga*, elegantemente ornata di drappi, di fiori e di trofei, di orifiamme con gli stemmi di Casa Savoia e delle principali città d'Italia.

Alle frutta parlarono (e ci duole che l'ora tarda ci tolga di riferire taluno di codesti discorsi) il presidente Gobetti, il prefetto conte Lovera di Maria, il sindaco, il signor Baldaino (Società Reduci patrie battaglie di Torino), il sig. Giaccardi, il cav. Clemente, il cav. Cornaglia (che bevve all'esercito attivo), il cav. Ademollo, colonnello del 60° fanteria, il dottor Guido Bosio (Reduci di Montecelli, Alba), l'avvocato Paganetto (presidente Veterani Milano), il signor Bonnia (Reduci patrie battaglie Torino), il cav. Foccio (Reduci Vercelli), il sig. Morra (Sott'ufficiali, caporali e soldati Rivoli), il cav. Farinet (presidente Reduci d'Aosta), il sig. Alba (Esercito di Torino) e altri.

Alle quattro e mezzo le autorità e gli invitati erano di ritorno a Torino.

Pel Comizio anticlericale.

Per cura del Comizio popolare anticlericale in Torino venne pubblicato il seguente manifesto:

« Il Vaticano combatte le estreme battaglie contro l'Italia.

« Dopo di avere, con ogni subdolo mezzo, tentato d'impadronirsi dell'amministrazione dei Comuni e delle Opere pie, raccoglie ora ad un'azione più aperta di ostilità contro gli ordini statutari d'Italia quella corporazione che per decreti di principi e di papi in altri tempi dichiarata nemica di ogni libertà e strumento d'ignoranza e di oppressione, fu bandita da tutti gli Stati civili.

« A questo dissennato proposito, che è una sfida alla civiltà nelle sue più sacre manifestazioni, noi dobbiamo opporre una solenne protesta.

« Noi vogliamo la libertà per tutti, ma non quella falsa libertà che trascende in aperta rivolta contro l'unità della nazione e mira alla tirannide del pensiero, ribellandosi alle conquiste del progresso sociale e della scienza.

« Gl'Italiani che, atterrando il potere temporale dei papi, han rispettato la coscienza religiosa dei credenti, mentre festeggiano in questi giorni il grande avvenimento, non possono non levare un grido d'indignazione contro chi insulta la coscienza della loro nazionalità e contro questa congiura.

« Il Piemonte poi, che fece tanti sacrifici pel trionfo della causa italiana, non può essere ultimo a riaffermare la sua fede nell'unità e nell'indipendenza della Patria comune ed a combattere coll'antica energia chi vi attenta.

« Le Associazioni liberali, i cittadini tutti sono invitati a riunirsi nel *Teatro Vittorio Emanuele* domenica 3 ottobre, alle ore 2 pom., per esprimere in solenne Comizio i loro voti sui modi coi quali abbiamo a respingere le aggressioni dei nemici della libertà e della patria.

« Torino, 20 settembre 1886.

« *Per il Comitato*
« Il presidente: A. FASSETT.
« Il segretario: C. CA...LLONE. »

Gli avanzi della spedizione di Gustavo Bianchi.

Ferdinando Farnè, che insieme al valoroso ed infelice Umberto Romagnoli fece, nei primi del 1885, il viaggio avventuroso e romanzesco dell'Harrar, che tanto meravigliò gl'Inglesi, ha ricevuto da Beilul sicura notizia del ritrovamento delle ossa e di molti avanzi della carovana condotta da Gustavo Bianchi. L'opera ardita e pietosa è stata compiuta da un bravo giovine romagnuolo — Anacleto Gagliardi di Lugo, da tempo residente in Assab — che, eludendo ogni vigilanza, riuscì a penetrare nell'interno, con l'aiuto di un fedele servo indigeno.

Il tenente medico Nocelli attende alla ricomposizione degli scheletri in parte disfatti. Gli avanzi di carte, istrumenti, catenelle, abiti, ecc., sono in mano del Governo italiano.

L'offerta del ricupero è stata fatta formalmente ai parenti e all'esecutore testamentario del Bianchi, nonchè al sindaco di Argenta, che ha già mandato al Ministero degli esteri dettagliato rapporto di quanto sopra.

Proprietà letteraria.

La Convenzione internazionale che fu firmata a Berna il 10 corrente con lo scopo di proteggere la proprietà letteraria ed artistica si estende a dodici stati.

Colla firma della Convenzione, l'Unione per la protezione dei diritti d'autore prende vita.

È istituito un ufficio internazionale per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, ufficio che sarà stabilito in Isvizzera a spese degli Stati che vi presero parte.

Le spese però non supereranno le 60,000 lire all'anno, alle quali i dodici Stati contribuiranno in ragione della loro ricchezza.

Molti Stati non ne fanno parte; ed è da deplorarsi specialmente che gli Stati Uniti non abbiano voluto aderirvi.

L'importanza della Convenzione sta tutta nel fatto che essa aggiunge un nuovo principio alla legge internazionale, e se ne deve tener conto più per la promessa di futura maggiore estensione, che per la sua immediata utilità.

La protezione è estesa, oltrechè ai libri, anche alle produzioni drammatiche e artistiche, alle incisioni in litografia ed opere simili, ed anche alle fotografie, dato però che abbiano carattere artistico.

Anche gli articoli di giornali cadono sotto il dominio della proprietà artistica.

Però la proibizione non può essere estesa ad articoli politici ed alle notizie del giorno, per la qual cosa almeno la proprietà dei romanzi che compariscono sui giornali potrà essere protetta.

Ancora il *Black Root*.

Riceviamo:

« Poche parole al signor Giuseppe Collino, e saranno le ultime.

« Nomino delle lungaggini, feci cenno doppiamente solo dei vermi degli acini, e non degli insetti, precedentemente comparsi sui tronchi delle viti.

« Lo aver esso tratti in campo questi *ultimi*, m'indusse a parlarne dappoi; ma solo all'oggetto di fargli conoscere la diversa posizione di essi, e quindi la nessuna analogia fra le due malattie. Ch'egli non conosca il *Black Root* lo credo benissimo, e gli auguro non abbia mai a conoscerlo.

« Del resto ritengo pur esso la malattia delle sue viti per l'*Albinia Vechiana* ch'io continuerò a ritenere quella delle mie pel *Black Root*, nel che potremo aver ragione entrambi. A. G. »

Frana sulla Laveno-Varese.

Ci scrivono da Varese in data 19 corrente:

« Lungo la linea Laveno-Varese-Milano e specialmente nel tratto Laveno-Varese, per l'infuriare del temporale dell'altra notte scorsa cadde una frana che interruppe per un certo tratto la via. Seppi però che la strada venne subito sgombrata e il treno ripigliò senz'altro le corse ferroviarie. »

Croce rossa italiana.

A complemento di un nostro telegramma da Roma togliamo dall'*Esercito*:

« Il generale Raffaele Cadorna, per motivi di salute, ha rassegnato le sue dimissioni da presidente della Croce rossa italiana.

« Le dimissioni giunsero sabato scorso ai due ministri della guerra e della marina, e non fu presa finora nessuna deliberazione.

« Il generale è irremovibile nella sua decisione, poichè i medici gli consigliano un assoluto riposo. »

L'Italia a Batum.

Nel porto di Batum, ove furono soppresso le franchigie con aperta violazione dei trattati, approdarono otto legni italiani nel secondo trimestre del 1886.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 19, ore 8,50 pom. — Tutti i giornali liberali salutano patriotticamente l'anniversario del 20 settembre.

Domani mattina da Castel Sant'Angelo verranno sparati cento e un colpo di cannone.

La commemorazione della breccia di Porta Pia si terrà nel pomeriggio.

I giornali, ricorrendo domani una solennità storica, faranno vacanza.

— Al prossimo Congresso finanziario di Liegi piglieranno parte 40 Banche popolari italiane.

Vi interverrà pure l'on. Luzzatti, il quale proporrà un accordo fra le Banche popolari d'Italia, di Germania e del Belgio.

— Lettere giunte da Berlino negano che sia avvenuto uno scambio di idee fra Berlino e Vienna allo scopo di mutare la situazione del Papato.

Soggiungono anzi che nessuna mutazione potrebbe avvenire se l'Italia non la promuova, essendovi maggiormente interessata.

— Si assicura che l'on. Marchiori sarà dato la nuova nomina a segretario generale del Ministero delle finanze.

— Domani si aduna la Commissione pei concorsi alle cattedre vacanti nelle scuole tecniche.

Quanto prima si adunerà pure la Commissione per gli Istituti tecnici.

— Il cav. Falcone, assessore del Municipio di Genova, conferì oggi coll'ispettore generale delle ferrovie comm. Dilenno, per accordarsi circa l'ampliamento della stazione di Brignole a Genova.

ROMA, 19, *ore 9 pom.* — **Movimento giudiziario.** — Il Bollettino di questa settimana del Ministero di grazia e giustizia reca le seguenti nomine e disposizioni:

Borgna, vice-pretore ad Asti, è nominato pretore a San Giovanni Rotondo.

Drapetti, pretore a Verrès, è dispensato dal servizio.

Camoncini, vice-pretore a Caprino, è nominato pretore a Roccavione.

ROMA, 20, *ore 8,35 ant.* — La *Voce della verità* in un suo odierno articolo stigmatizza il Governo che prende parte ufficiale alle feste anniversarie della breccia di Porta Pia.

Tale partecipazione rende indispensabile la prigionia del pontefice.

Il giornale clericale *Mastro Peppe* esce oggi listato a nero e pubblica il ritratto del papa.

— La Giunta municipale, per l'occasione del 20 settembre, mandò un telegramma a Re Umberto ed un altro al generale Cadorna, comandante delle truppe alla presa di Roma nel 1870.

— È smentita la voce corsa che il ministro degli esteri on. Robilant si rechi a Monza a conferire col Re.

— Ieri, ai lavori di Monte Mario, un forzato, condannato a quindici anni, tentò di fuggire gettandosi in un fosso.

Le guardie spararono due colpi di fucile per intimorirlo, ma fu vano.

Al terzo colpo sparato su di lui, il forzato rimase ucciso.

Venne arrestata la guardia che aveva sparato quel colpo.

— Ieri sera è morto improvvisamente il pittore-scenografo Cesarie.

— Corre voce che il Consiglio dei ministri abbia deliberato in senso favorevole sulla domanda di grazia avanzata dalla moglie del Tangherlini.

NAPOLI, 19, *ore 11 20 ant.* — Ieri vennero sequestrati i giornali *Roma* e *Corriere del mattino*, il primo per la riproduzione d'un brano del Colletta a proposito della questione politico-religiosa, il secondo per un dispaccio riguardante la Regina.

Questi sequestri sono considerati come un grave errore per parte della Questura.

— Stamane è giunto alla Prefettura il decreto che autorizza lo sgombro delle monache dal convento detto della Sapienza.

Il decreto verrà subito messo in esecuzione.

— La partenza del piroscafo *San Gottardo* venne fissata per domani.

Questo piroscafo trasporterà in Africa 450 uomini del 7° reggimento fanteria.

VARESE, 19, *ore 3,10 pom.* — **Congresso bacologico.** — Il Congresso bacologico fu inaugurato oggi, alle ore 2 pom.

Fu una festa splendida.

Vi intervennero tutte le autorità e numeroso pubblico. Una banda musicale rallegrava la festa d'inaugurazione suonando sceltissime composizioni.

Parlò pel primo il comm. Ferdinando Siccardi, presidente del Comitato ordinatore del Congresso, e fu molto applaudito.

Parlarono poi il sindaco di Varese, il prefetto di Como, il delegato del Ministero d'agricoltura; tutti applauditi.

Presidente del Congresso fu nominato il comm. Siccardi.

Furono eletti vice-presidenti i signori Manzoni, Bertoletti, Consonno e Perrucchetti, e segretari i signori Marini, Sisi, ... e Dinacero.

PALLANZA, 19, *ore 9 55 pom.* — Le regate sul lago, che ebbero luogo oggi, furono favorite da una giornata splendida.

Grande concorso di folla.

Le regate riuscirono interessantissime.

Stamane alle ore sette vi fu la corsa dei canotti.

Oggi alle due pomeridiane vi furono quattro regate.

I vincitori dei primi premi furono tutti Pallanzesi, meno per un premio che fu contrastato da quelli di Stresa.

Assistevano alle regate il Duca e la Duchessa di Genova ed il principe ereditario, venuti da Stresa.

Alla sera vi fu luminaria del litorale e delle ville, che ebbe bellissimo successo.

BOLOGNA, 19, *ore 9 pom.* — Oggi ebbe luogo il pellegrinaggio patriottico per la commemorazione della storica giornata dell'8 agosto.

Questa commemorazione era stata rimandata in causa delle condizioni sanitarie.

Parteciparono alla solennità, che ebbe luogo alla Montagnola, 40 associazioni con bandiere.

Nessun incidente ci ebbe a deplorare.

Oggi ad un'ora al teatro Brunetti si tenne il Comizio anticlericale indetto dalle associazioni liberali di Bologna e della provincia.

Il Comizio riuscì imponente.

Una folla enorme vi assisteva, fra cui si notavano molte signore.

Fecero adesione al Comizio molti deputati e 95 associazioni.

Parlarono applauditissimi Aurelio Saffi, il conte Cesare Albicini, Quirico Filopanti, l'avvocato Rodolfo Rossi, Luigi Minelli operaio, ed i deputati Fortis e Costa.

Venne votato fra gli applausi un ordine del giorno in cui il Comizio, rappresentato da tutti i partiti che concorsero alla libertà ed indipendenza d'Italia, faceva voti perchè il Governo tuteli la libertà contro le mene del clericalismo.

L'ordine regnò perfetto durante tutta l'assemblea.

Dopo il Comizio si fece un tentativo di dimostrazione contro i Gesuiti.

Però essendo intervenuta la forza, la folla si disperse senza fare opposizione.

Siena, 19 (Ag. Stef.). — Si è inaugurato solennemente il quinto Congresso freniatrico italiano.

Brescia, 19 (Ag. Stef.) — Si è commemorato, al Municipio, il 20 settembre. Ove si riunirono le autorità, l'on. Zanardelli ed altri. Furono poste delle corone sul monumento di Arnaldo.

Genova, 19 (Ag. Stef.). — La principessa imperiale di Germania, colle figlie e col seguito, è arrivata alle ore 6 25. Scese all'*Hôtel de Gênes*. Ripartirà probabilmente domani nel pomeriggio per Santa Margherita.

Il principe imperiale è atteso martedì o mercoledì.

Parecchie autorità si trovavano alla stazione.

GENOVA, 19, *ore 11 15 pom.* — Oggi a Sampierdarena, nel teatro Modena, si tenne un Comizio per commemorare il 20 settembre.

Il teatro era affollato di rappresentanze di società democratiche e di popolo.

Parlarono Armirotti e Cavegnaro.

Nessun incidente avvenne.

La Questura non aveva mandato nessuna guardia in divisa.

— Col diretto delle ore 6,15 pom. è giunta fra noi la principessa imperiale di Germania colle figlie e col seguito.

Essa prese alloggio all'*Hôtel Gênes*. Si fermerà fra noi tutto domani.

Essa attende suo marito, il principe imperiale Federico Guglielmo.

— Collo stesso treno sono pure giunti diciotto membri del Congresso degli Americanisti, fra cui una signora tedesca.

Erano ad attenderli alla stazione alcuni funzionari municipali, una rappresentanza della Società di Letture e della Società Progressista.

Alloggiano tutti all'*Hôtel Italia*.

Stasera intervennero ad un ricevimento nelle sale della Società di Letture Scientifiche.

Al ricevimento presero parte molte signore. Venne fatto servizio di rinfreschi.

La galleria Mazzini e la piazza Carlo Felice erano illuminate in loro onore.

Si tratterranno fra noi domani fino alle ore 11 pom.

Domattina sono invitati ad una gita in mare.

Domani sera il Municipio offrirà loro un pranzo allo stabilimento della Concordia.

Cronaca della Borsa. — 20 settembre — Ecco il movimento della Rendita alla Borsa di Parigi di sabato scorso.

Apertura:

.. 70, 83 70, 110 07 1/2, 100 35.

Corsi della chiusura ufficiale:

83 05, 83 02 1/2, 110 05, 100 45.

Il Consolidato inglese si mantenne tutto il giorno sul corso di 101 7/8.

Dopo Borsa non vi furono variazioni.

I bollettini finanziari di Parigi di sabato dicono che l'attenzione della speculazione era tutta concentrata sui valori e che i fondi francesi si mantennero resistenti perchè trascinati dal resto della Borsa, ma che in complesso erano negletti. Animatissimo invece era il mercato dei valori e dei fondi esteri. Difatti vediamo il Suez a 2033 le Meridionali a 788, l'Exterieur Espagnol a 62 13/16 e l'Italiano in aumento anch'esso sull'apertura a 100 45.

Ore 11.

La nostra Borsa oggi ha mostrato le migliori disposizioni. Gli affari erano animatissimi ed i prezzi tendevano all'aumento. Particolarmente domandati i Mobiliari, le Meridionali, le Mediterranee e le Fondiarie.

Rendita f.c. 100 65, 100 60.
Rendita contanti 100 45, 100 40.

Prezzi dei valori per fine settembre.

Banca Naz.	2240 —	2244 —	Fond. Ital.	478 —	475 —
Mobiliare	1004 —	1005 —	Banca Lig.-Ill.	236 —	235 —
Banca Tor.	861 —	868 —	Indus. Gaz.	293 —	294 —
Tiberina	710 —	709 —	Esquilino	280 —	279 —
Meridionali	790 —	788 —	Bergamasca	413 —	410 —
Mediterr.	198 50	197 50	Cartiera	4[illegible] —	4[illegible] —
Banco Sconto	452 50	451 50	Venezia	293 —	292 —
Credito Tor.	815 —	814 —			

Cremazione.

Dalla Lega italiana delle Società di cremazione venne diramata la seguente circolare:

« Quando, all'inizio della propaganda in favore della Cremazione, noi misuravamo col pensiero tutte le difficoltà che avremmo dovuto vincere prima di dar vita a tale istituzione, facilmente si prevedeva come la Curia romana non avrebbe mancato di opporre ostacolo all'auspicata riforma.

« Tuttavia, riandando la storia degli umani progressi, ci pareva che la Chiesa di Roma, ammaestrata dall'esperienza, non sarebbesi indotta a dichiararsi apertamente ostile ad una pratica consacrata da tempo immemorabile dalle credenze religiose di popoli vari e modernamente avvalorata dalle massime della pubblica igiene e dalla sanzione dei poteri legislativi di molti Stati civili.

« Non è quindi senza sorpresa che il Comitato centrale della Lega italiana delle Società di cremazione ha avuto notizia che la suprema Congregazione di santa romana e universale Inquisizione, consenziente il Pontefice, abbia decretato *non essere lecito l'inscriversi a Società il cui proposito sia quello di promuovere l'uso di incinerire i cadaveri umani*; e nemmeno poi *essere lecito il disporre che vengano bruciati i cadaveri propri o gli altrui*, ingiungendo altresì agli Ordinari locali di adoperarsi con tutte le forze loro per distrarre i Cristiani da questo *detestabile abuso*.

« Con tale atto solenne la Chiesa di Roma ha voluto, anche una volta, tributare cieca osservanza, neppure temperata dal rispetto che si deve al mirabile incremento delle scienze, a viete e odiose tradizioni, ed ha risolutamente condannato ciò che la libera ragione altamente consiglia.

« Alle risoluzioni degli Eminentissimi Padri Inquisitori, approvate o confermate dal Pontefice Leone XIII, noi potremmo opporre, con innumerevoli esempi, come l'incinerimento dei morti non sia contrario alla liturgia e alla disciplina cattolica, nè sia in verun modo contraddetto dal dogma, secondo il quale *in qualunque maniera il corpo umano cada in dissoluzione, la palingenesi finale della umanità potrà farsi così facilmente come se avvenne la genesi, per atto della onnipotenza divina*.

« Ma ogni disquisizione sull'argomento non tornerebbe nè opportuna nè efficace.

« Tuttavia gioverà ricordare che in altri tempi Decretali ben più severe di quelle recentemente emanate contro la Cremazione, furono sancite da Bonifacio VIII in odio alla pratica delle autopsie, dichiarata dal Sommo Pontefice *abuso di ferità detestabile*; Decretali per necessità di cose e per potere di progresso civile dipoi revocate da Benedetto XIV; e che la Curia di Roma oggi vorrebbe cancellata la memoria delle audaci e persistenti opposizioni mosse alla igienica e civile istituzione dei Cimiteri, rivendicando a sè indebita ingerenza, nella tutela della necropoli.

« Ad ogni modo fu un strano che contemplando così severamente a danno della Cremazione, la Suprema Congregazione degli Inquisitori ed il Pontefice abbiano omesso di ricordare come la Chiesa siasi, a sua volta, giovata del fuoco, non già per incinerire cadaveri umani, ma per purificare i dogmi e le tradizioni cattoliche dalle ardite dottrine di Arnaldo (a Roma nel 1155), dell'Hus (6 luglio 1415 a Costanza), del Savonarola (23 maggio 1498 a Firenze), del Bruno (17 febbraio 1600 a Roma), del Vanini (9 febbraio 1619 a Tolosa), del Servet (26 ottobre 1553 a Ginevra).

« Forse alla Curia di Roma non sarà parso prudente evocare questi ricordi; ma a noi che sappiamo come quelle fiamme abbiano fatto gloriosi i martiri della ragione e della verità, dinanzi a nuove e non provocate persecuzioni, s'apre l'animo alla speranza che i nostri roghi valgano a purificare il pensiero umano dai pregiudizi e dalle superstizioni che tuttavia l'ottenebrano.

« E poichè contro la dottrina della Cremazione la Chiesa lancia i suoi anatemi, attribuendole alto e civile significato, è debito nostro propugnare e diffondere per ogni dove questa dottrina, affinchè la pratica dell'incinerimento dei morti entri nelle costumanze funerarie dei popoli.

« All'Italia che per condizioni storiche, politiche e topografiche combatte da secoli, agli avamposti, le sacre battaglie della libertà e della scienza, spetta il merito di aver richiamato in onore la Cremazione. — Alle Nazioni sorelle incombe l'obbligo di imitarne l'esempio, per dare alla nuova Religione delle Urne carattere di istituzione universale, come universale è la Chiesa che la combatte.

« *Il presidente:*
« Prof. GIOVANNI CANTONI, senatore
Il segretario: dott. GAETANO PINI. »

NOTE PARTENOPEE.

Il raccolto delle uve — Le sezioni municipali — Esagerazioni — Clericalismo invadente — Dissidio medico — Contraddizioni prefettizie — Tutto in male.

Napoli, 17 settembre.

(N. L.) — Non lo si crederebbe! In città più d'interni piove quasi tutti i giorni e tuttavia il caldo prosegue con una costanza tutt'altro che autunnale. Di ciò son lieti solo i proprietari di vigneti, i quali sentenziano che da anni non si aveva la prospettiva di un raccolto simile; ancora una quindicina di giorni e le uve saranno perfettamente mature. Non filossera, non peronospora, appena un po' di gragnuola e sole molto.

***

Si prendono ancora i bagni, come se fosse nell'estate, ma le preoccupazioni a riguardo della salute pubblica non diminuiscono, non ostante che il colera a Torre Annunziata sia quasi del tutto finito. Preoccupa di saper il morbo sparso per l'intiera provincia facendo capolino con un caso qui ed un caso là; preoccupa l'attitudine dell'autorità municipale per le misure straordinarie che prende. Fra le altre vi è stata quella di tener aperti gli uffici municipali sezionali nelle ore della notte; nel vedere quelle camere illuminate, nel vedervi rimanere a guardia gli impiegati, la popolazione giustamente si chiede perchè? Una delle due, o il morbo è nella città, e perchè nasconderlo? ovvero non vi è, e perchè tener aperti durante la notte gli uffici civici?

A questa domanda il sindaco vi risponde che colera non ve n'è e le sezioni stanno aperte per precauzione. Io so che così è, ma siccome la precauzione è troppo forte, così il popolino non ci crede affatto e si spargono notizie che poi si allargano, si esagerano e fanno già ritenere l'esistenza e lo sviluppo della malattia.

Del resto, al Municipio la baraonda cresce tutti i giorni e la situazione dell'onorevole Amore si fa sempre più critica. Egli si è lasciato trascinare in un grave errore facendo discutere i reclami elettorali in sessione straordinaria; perde qualsiasi importanza innanzi gli occhi del partito liberale se non ottiene dal Governo i monasteri necessari a dare abitazione al popolino.

***

Questa faccenda dei monasteri si fa grave molto e le influenze clericali agiscono potentemente ed in tutti i sensi. L'on. Depretis ha respinto all'on. Tajani il decreto adorando.

La Stampa unanime — escluso, ben inteso, i giornali clericali — chiede che si agisca con vigoria e non si tolleri più oltre lo scandalo di poche monache che occupano immensi caseggiati a detrimento di migliaia di persone costrette a rimanersene in piccolo, fetido e mancante spazio.

Ad ottenere che i clericali avessero ragione, il prefetto riunì il Consiglio sanitario, e questo, a maggioranza, decise che era pericoloso di trasportare il popolino dal basso Napoli nei conventi. Il sindaco, a sua volta, riunì le più note celebrità della scienza medica, e queste, unanimi, decisero il contrario, sicchè tra i due consessi vi è un gran diverbio.

***

Le inconseguenze municipali trovano riscontro in quelle prefettizie. Il Comitato pei colerosi del Lecese ha promosso ed ottenuto il permesso d'una lotteria da farsi nella Villa Nazionale. Il prefetto da un canto permette e dall'altro proibisce e nega che la lotteria si faccia, e ciò per non far agglomerare nella Villa molta gente. Allora perchè dare la concessione? Per quando non vi sarà pericolo! Ma allora la Villa sarà chiusa, ed il colera nel Leccese, già finito da un pezzo, non avrà più bisogno d'aiuti.

Il vero fatto è che noi si vive in uno stato di dubbio, nel quale, fra il negare e l'affermare, non si sa a chi credere; ciò è un male per molti riflessi, e si possono comprendere senza ch'io li dica.

***

La Società dello spazzamento è venuta meno ai suoi impegni, ed il Municipio ha ripreso il servizio a conto proprio. La Società delle acque prosegue ad andare a casaccio; appena 14,000 abitazioni son fornite dell'acqua del Serino, e già la statistica dà un totale di 164 palazzi e isolati che minacciano rovinare per lo infiltramento sotterraneo delle acque stesse. Dove si va di questo passo? Vattel'a pesca.

All'Esposizione di Varese

Tra i mobili, le sete, le carrozze e le pietre.

19 settembre.

(JOSTROM) — La grande galleria principale riservata alle seterie e ai mobili è, senza dubbio, quella che attesta la più ricca produzione della regione. Ero con me *maestro e guida* persona assai competente, la quale poteva dare giudizi sicuri. Vi sono camere da letto, sale e salotti con mobili lavorati con gusto e cognizioni speciali, di noce, mogano, acero, ecc. In generale spicca un gran lusso. Vi sono rappresentati Varese col Motta, il Mentasti, il Capridi, il Colombo; Como col Galfetti; Lurico col Beldring; Cantù col Cipelli. Della-Cascalca di Cernobbio ha esposto una camera completa che forma l'ammirazione del visitatore e che venne acquistata dal cav. Tamagno.

La maggior parte di queste ditte avevano già raccolti onori e fama alle grandi Mostre di Milano e Torino.

Qui presso sono le trine, i merletti, le seterie, i pizzi, nei quali, a parere di tutti, eccelle Cantù; il Frigerio, fra le altre cose, ha portato una grandissima coperta da letto artisticamente confezionata a disegni bellissimi sullo stile italiano del secolo XV; di Cantù sono pure le mostre pregiate del Meroni, del Radice, del Lenini. Ricche vetrine con le sete del Bortoletti e del Carcano ricordano i prodotti della Brianza.

La sezione è arricchita ancora di espositori milanesi, i quali hanno mandata la loro roba fuori concorso.

In questi locali, oltre a piccole rappresentanze di generi di oreficeria, calzoleria, ecc., le quali non hanno nulla degno di particolare menzione, troviamo i prodotti della Società ceramica italiana che ha sede in Laveno, ed occupa un bel posto fra le Case industriali del luogo; essa va meritamente rinomata pelle sue terraglie, pei suoi vasi, pei suoi isolatori, ecc.

La Ditta Gerli di Como ha mandato una copiosa raccolta di pianoforti, sui quali gli *habitués* sfogano quotidianamente le loro brame *musicali*, con quale soddisfazione degli altri talvolta è facile immaginare.

Ora passiamo alle carrozze, ai lavori di selleria che costituiscono una vera specialità per Varese. Di carrozze ne vediamo lunghissima fila (il confronto, senza esagerazioni, reggerebbe quasi con quella della Esposizione di Torino) d'ogni dimensione, d'ogni varietà, per tutti i gusti: sono rappresentati abbondantemente i fratelli Macchi, l'Erba Pasquale, i fratelli Fontini, Rossi, Belli Cesare. Il signor Ferrario di Tonzanico (Como), presentò un freno automatico, applicabile a qualsiasi carrozza.

Accanto alle carrozze era ben giusto e ragionevole trovassero posto gli oggetti di selleria; anche qui il primato spetta ai Varesini, e fra questi si distingue il signor Nicora Bartolomeo, che ha recato numerose e complete bacheche di briglierie, ginocchielli, sopra fascie, ecc. Altri lavori in pellami sono esposti da Garoni David, pure di Varese.

Fra i cappelli e le valigie, i velocipedi, le macchine a vapore occupano un grande spazio la collezione ricchissima di farfalle, esposte fuori concorso dal cav. Tamagno e di cui già avete parlato, e una grande copia varia ed importante di uccelli della fauna italiana.

Annoterò ancora, sorvolando sulle esposizioni abbondanti, ma di interesse minore dei bottai, panierai, fumisti, i prodotti pregevoli di marmo, granito, cemento, terra cotta, sui quali, come si conosce, Viggiù e dintorni hanno alta e antica rinomanza. Ho visto infatti bei lavori di laterizio del Batistelli di Varese, in cemento, mattonelle per pavimentazione e decorazione, del Travaglini che ha fabbrica a Varese e a Bergamo, la pietra arenaria dei Cassalli di Brenno, dei Franzi di Viggiù, del Rosini di Malnate, dei fratelli Portaluppi di Arcisate. Della Casa di Baveno che ottenne già tre medaglie, a Parigi, a Milano, a Torino, espone fuori concorso grandissime lastre di granito rosso segate e levigate secondo suoi sistemi speciali.

A complemento della sezione industriale dovremmo entrare nella galleria delle sostanze alimentari; ma siccome non ho la virtù di Succi, nè spero di trovarvi il famoso liquore per riguardo allo stomaco, eccitato dall'aria frizzante e purissima di questo incantevole soggiorno, differisco a miglior occasione.

La festa notturna di Stresa.

18 settembre.

Mercè la solerzia e l'attività del Comitato, scelto fra i giovani signori di Stresa, e presieduto dall'avv. Cappa, grazie all'intervento di tutti i villeggianti, favorita dal tempo propizio, cielo leggiermente coperto e aria mite e tranquilla, la festa notturna di ieri in onore della Regina d'Italia, tuttora qui a Stresa, riuscì tale da appagare ogni desiderio, superare ogni aspettativa. È notato che fu cosa decisa e combinata in men di una settimana.

La sottoscrizione, promossa dal Comitato, in tre o quattro giorni diede circa ottocento lire; tutti gli abitatori del paese e delle ville si disposero ad illuminare le case; fra i barcaiuoli vi fu gara ad adornare le loro lancie di palloncini, incoraggiati anche da due piccoli premi; la Società operaia, per conto suo, illuminò sfarzosamente una grossa barca, sulla quale suonava la musica della vicina Suna, mentre quella di Intra, venuta a spese del Comitato, suonava prima nel giardino ducale e poi in piazza.

Verso le nove, quando la Regina e i Principi percorsero il golfo in barca, per godere dello spettacolo, le rive del lago, Stresa e la collina che s'alza dietro il paese presentavano un aspetto vago, imponente, fantastico, qualche cosa che ricordava le feste dell'antica Venezia e le descrizioni delle case incantate dei gnomi, piene di luce e di canti. Il vaporino *Palescapa*, noleggiato dal Comitato, si trascinava dietro ben otto barche, che ora si distendevano in riga, ora ondeggiavano come una serpe di fuoco, ora giravano in cerchio, percorrendo con vaghe giravolte tutto il golfo; intorno ad esse ed alla barca della Società operaia era un formicolio di lumi, riflessi con sprazzi colorati dall'acqua appena mossa, un echeggiare di evviva e di suoni; sulla via una lunga fila di palloncini disegnava il molo, la piazza e i giardini; più in dietro splendevano le case del villaggio, dominate dalla chiesa parrocchiale e dal campanile, illuminato anch'esso. La villa della famiglia De Martin, posta proprio di fianco alla villa ducale, ornata in alto a lumiera, disposta secondo le linee architettoniche, e in basso a palloncini appesi ai cespugli e agli alberi del giardino, sfavillava tutta: la si sarebbe detta trasparente, pareva una casa di cristallo, posata mollemente sopra una massa di verde e di luce. Il collegio Rosminiano presentava quattro file di archi di fuoco sotto ad esso la villa dell'avv. Furno si sollevava come una pagoda indiana; bella ed artistica pure l'illuminazione dell'*Albergo delle Isole Borromee*; il giardino era una distesa di luce da cui partivano razzi, e il vasto caseggiato, coi palloncini tricolori appesi ad ogni finestra, pareva come un enorme ricamo di margaritine splendenti su fondo cupo. Il buio della collina era rotto qua e là a sprazzi di luce dalle ville Gilardin, Lomellini, da parecchie altre di cui non ricordo il nome, sino alla vetta all'*Alpe dell'Ambrogino*, albergo campestre che faceva pompa di luce dei suoi fuochi; dall'altra sponda del lago, a Pallanza, i lumi a festa dell'*Albergo Garoni* rispondevano ai lumi di Stresa.

Dopo le dieci la vaga festa cominciò a decrescere, il lago e le vie del paese andavano mano mano addormentandosi nella consueta calma serena; tuttavia alla mezzanotte qualche barca illuminata passava ancora silenziosa al largo, era forse gente dei Comuni vicini che tornava a casa, e per le vie di Stresa, sulle rive, sulle alture, ardeva ancora qualche lume, partiva qualche ultimo razzo.

Banchetto politico a Chivasso.

Nella simpatica cittadina di Chivasso, tanto calunniata per la tela... che non ha, ebbe luogo, ieri, un banchetto politico, offerto dagli elettori del II Collegio, per iniziativa della Giunta, ai tre deputati Frola, Cibrario e Palberti.

La città era parata a festa: i colori nazionali negli addobbi, nelle bandiere, sventolavano allegramente e la musica locale dava la nota dell'esultanza.

I tre deputati giunsero a Chivasso a mezzogiorno, accolti cordialmente e con solennità dalla Giunta, del Comitato promotore, dalla musica e da una folla straordinaria. Le vie ed i balconi erano gremite di gente.

Dopo il servizio di vermouth nella sala consolare al Municipio, sempre preceduti dalla musica, eletti ed elettori, invitati ed invitanti, si recarono nel cortile del Collegio-convitto, dove, sotto un bellissimo padiglione addobbato con lusso e buon gusto dal Gillot di Torino, erano apparecchiate le mense.

Erano cinque grandi tavolate, alle quali sedettero 300 e più persone: erano sindaci ed elettori influenti di quasi tutti i paesi del Collegio. Fra i sindaci notammo quello di Chivasso, cav. Mazzucchelli, che, presidente del Comitato pel banchetto, si faceva in quattro per spandere la sua gentilezza a tutti; quello di Lanzo, cav. Usseglio; quello di Ciriè, cav. Re; quello di Brusolo, conte Radicati; l'avv. Perigi, di San Benigno; il sig. Darione, di Brusasco; il signor Borelli, di Rivara; il sig. Lepora, di Rondissone; il cav. Cariana, di Castagneto; il sig. Ferto, di Montanaro, ed altri che ci sfuggono.

Alla tavola d'onore sedeva il sindaco, con ai lati i deputati; il cav. Ferdinando Mazzucchelli, consigliere provinciale; il pretore avv. Michele Festa; il comm. Crosa, presidente del Tribunale a Napoli; il sacerdote Marra, rettore del Collegio convitto, e molti altri.

La Stampa ebbe l'onore di una tavola speciale, alla quale sedeva il sig. Luigi Gallo, assessore, ed il sig. Vivenza, segretario del Comitato, che furono larghissimi di cortesie ai giornalisti.

Ottimo il pranzo servito dall'albergatore della *Posta*, Domenico Castello. Il buon umore e la festività regnarono cordiali durante il banchetto.

Alle frutta il cav. *Mazzucchelli*, sindaco, diede il segnale dell'attacco... ai discorsi. Egli si reputa in dovere di ringraziare i deputati intervenuti, attorno ai quali oggi si raccoglie una così eletta schiera di elettori. Fa una specie di presentazione agli elettori di Chivasso dell'on. Palberti, e fa un brindisi al Re, alla Regina, ai tre deputati del Collegio.

L'on. *Frola* dice che in questa città, alla quale è legato da vincoli fortissimi, in quell'istesso luogo dove nei primi anni della sua giovinezza raccolse i frutti dello studio, si sente in condizioni d'animo eccezionali; se non lo assistessero due colleghi distinti per autorità e dottrina, non potrebbe prendere la parola. Manda un saluto alla città, ai convenuti, alle Autorità e rappresentanze, e ringrazia per quella dimostrazione, che gli darà maggiormente forza nell'adempimento del suo mandato. Dirà poche parole, perchè di quanto si è fatto è inutile parlare; fu troppo chiaro il verdetto sui lavori ed opere compiute; dirà qualche cosa su quanto resta a fare.

Tre sono le questioni più importanti che esigeranno le nostre fatiche, cioè la politica interna amministrativa, la politica finanziaria, la politica estera.

Quanto alla prima, ciò che urge è una grande riforma della legge comunale e provinciale; sarebbe una colpa se questa riforma non si esaminasse subito. Essa deve avere per obbiettivo la semplificazione, il decentramento amministrativo che tornerebbe anche economico, lo sviluppo nell'autonomia dei Comuni e delle Provincie, una maggior cura nell'amministrazione delle Opere pie.

Si diffonde a dimostrare l'utilità ai Comuni ed al Governo di questo decentramento. Dice con quali cure e con quali cautele si deve a ciò provvedere, introducendo soprattutto la giustizia nell'amministrazione, tenendo l'amministrazione distinta dalla politica, stabilendo la responsabilità nei funzionari. Parla dell'urgente bisogno di provvedere alla sorte dei segretari comunali e dei medici-condotti, di cui cita le condizioni e la loro importanza.

Altri doveri ha da compiere lo Stato verso le classi derelitte, cercando di conciliare le esigenze della difesa sociale coi diritti della libertà; bisognerà curare maggiormente lo sviluppo delle forze economiche facendo anche appello a quei sentimenti che in altri tempi condussero alla costituzione del Regno.

Venendo a parlare della politica finanziaria, dice che è la *cessata questione* quella che condusse al voto del marzo ed allo scioglimento della Camera. Egli intende che questa politica si deve seguire nel principio nè grettezza nè spensieratezza.

Non politica gretta perchè se l'Italia si fosse arrestata al disavanzo, oggi non si sarebbe assistito alla formazione del regno d'Italia, nè allo sviluppo della forza della nazione; non paura di pochi milioni di disavanzo, ma non politica spensierata. La solidità del bilancio è la base del benessere in tutti gli Stati. Non si deve far troppa fidanza sulle sole entrate con le imposte e non dobbiamo eccedere nelle maggiori spese; le risorse del bilancio ordinario debbono provvedere a tutte le spese ordinarie e straordinarie; all'assetto si deve provvedere con le economie.

Altro compito da risolvere è la trasformazione dei tributi. Si abolì il macinato e si provvide alla perequazione fondiaria.

Ora bisogna provvedere allo sgravio delle imposte sui generi necessari e colpire quelli voluttuari. Parla della tassa di registro e bollo, che fu respinta alla Camera.

Propugna l'idea di sgravare i terreni e di combattere il *fiscus pro fisco*, necessario in altri tempi e non ora; e manifesta la sua meraviglia che testè si sia pensato alla cosidetta tassa sulla tassa di ricchezza mobile. Ritornando alla perequazione, dice che occorre ora vegliare acchè i lavori procedano spediti e basati sull'equità per tutti, e si dilunga a parlare del catasti, del riordinamento dei tributi provinciali e comunali, e sull'abolizione della quota minima.

Altro importante provvedimento sarà quello pel credito e per la questione bancaria.

Si diffonde a parlare dell'importanza della questione stessa e della necessità di provvedere prontamente.

Quanto alla politica estera, dice che è questione ardua e che, naturalmente, deve parlarne con riserbo. Nessun vaticinio, perchè gli avvenimenti possono variare da un momento all'altro; ma si deve fare una politica estera ferma e risoluta, senza umiliazioni e senza audaci imprese; con questi principii si potrà affrontare qualunque questione, anche coi gli amici e no d'oltr'Alpi. Le Nazioni forti sono rispettate e temute all'estero.

Prima di chiudere parla un poco anche degli interessi locali, e dice che quando questi collimano col bene della Nazione e la rendono prospera trovano nei deputati sostenitori volonterosi. Parla dell'accordo che esiste fra lui e gli altri due deputati su questo argomento.

Terminando il suo discorso, dice di essere ascritto al partito del Governo, ma ricorda i versi di Shakespeare: « Amai Cesare, ma amai di più la patria. »

Fa voti per la prosperità di Chivasso, l'antica *Clavasium*, e porta un brindisi al Re.

L'on. *Cibrario*, a cui spetta la parola, dice che mai come adesso sentì il desiderio di parlare a Chivasso, non per dire cose nuove; l'on. Frola ha già parlato delle intenzioni dei tre deputati per la nuova legislatura; egli, dice, ha espresso intiero il nostro pensiero.

A proposito della riforma della legge comunale e provinciale dice che il popolo d'Italia non chiede al Governo altro di essere governato il meno possibile; la Nazione oramai è adulta e possiamo dirci ai nostri interessi provvediamo noi.

È commosso e sente alto rispetto e riverenza al cospetto e per la maestà del Corpo elettorale qui rappresentato, ed esprime la sua riconoscenza per le dimostrazioni ricevute. Ricorda parecchi nomi di personaggi che ebbero i natali a Chivasso e che illustrarono il Collegio. Parla delle consuetudini di questi banchetti e ne rileva l'opportunità.

L'on. *Palberti* parla brevemente, dice che è la prima volta che trova una grande difficoltà a parlare in pubblico. Non fa nè programmi nè promesse; l'unica promessa, è quella di adoperare tutta la sua buona volontà nel disimpegno del mandato; si riporta al discorso dell'on. Frola, e fa un brindisi all'unione delle diverse parti del Collegio ed allo scambio degli affetti fra eletti ed elettori.

Il cav. *Ferdinando Mazzucchelli* saluta e ringrazia i deputati del loro intervento e ringrazia altresì gli elettori. È lieto che gli elettori abbiano riconfermato il mandato a Frola e Cibrario ed abbiano eletto l'on. Palberti. Parla della necessità della riforma della legge comunale e provinciale. Esprime poi il desiderio della popolazione di Chivasso per il prolungamento della ferrovia direttissima Genova-Asti fino a Chivasso e spera che con la concordia e l'unità d'azione questo desiderio sarà appagato. Fa voti per la rigenerazione economica ed amministrativa della nazione e porta un brindisi al Re.

Parlano in seguito il cav. prof. Basso, pel Circolo militare Santa Barbara. L'avv. Paretti che parla a lungo dei partiti in Italia. L'avv. Miaglia, a nome del Corpo elettorale, si augura di rinnovare il banchetto d'oggi alla fine dell'attuale legislatura. L'avv. Giuseppe Sesia parla a nome di Brusasco, raccomanda l'agricoltura specialmente riguardo alla concorrenza estera e rompe una lancia in favore dei dazi protettori. L'avv. cav. Peretti fa un brindisi al Comitato promotore del banchetto. Il cav. Carlo Bruja, che rammenta Chivasso del secolo XIV e fa un raffronto con la festa d'oggi, beve alla salute dei tre deputati. Il cav. Re, sindaco di Lanzo, fa un evviva a Chivasso. Il sindaco, cav. Mazzucchelli risponde bevendo all'unione dei tre antichi Collegi di Ciriè, Lanzo e Chivasso. L'avv. Bastelli di Viù porta un caldo saluto e l'alto stato di stima riverente dei quattro Comuni del Mandamento di Viù che egli rappresenta.

Tutti gli oratori furono ascoltati con devota e cortese attenzione, e furono tutti largamente applauditi, non solo dai banchettanti, ma anche da una folla numerosissima che si era introdotta nel padiglione.

In città l'animazione durò fino a sera; la popolazione calamava per i viali e per le vie, elegante e bella. Fotterne formicolio gremiva parecchi balconi.

Sul piazzale della stazione la buona banda musicale eseguiva molti pezzi.

All'ora della partenza una vera folla accalcata, fra cui si notavano le chiare toelette delle vezzose chivassesi, si accalcava nell'interno della stazione per dare il buon viaggio a chi partiva.

La festa, grazie al Comitato ordinatore e grazie alle gentilezze della buona popolazione di Chivasso, riuscì ordinatissima e simpatica.

NOTIZIE

ITALIA.

TREVISO.

(Nostre lettere part. — 18 settembre).

Grande incendio. — (EMMO) — Ieri, al tocco circa dopo mezzogiorno, un gravissimo incendio, causato, a quanto pare, accidentalmente dalla fermentazione di trifoglio non abbastanza secco, si sviluppò nel deposito delle *Forniture militari*, tenuto dall'impresa Marcato nello stabile comunale denominato il *Tesca*. Accorsero tosto sul luogo i pompieri ed i soldati, che, aiutati dai cittadini e diretti dalle autorità, poterono, non senza enormi fatiche e gran coraggio, circoscrivere, se non domare, il fuoco vivissimo, alimentato continuamente da tutte le materie facilmente incendiabili: fieno, legna, lana, coperte, tavole e perfino, sebbene in piccola quantità, petrolio, che si trovavano nel deposito. Ora, dopo ventiquattro ore di lavoro continuamente indefesso, dalle rovine fumanti s'innalzano ancora tratto, tratto, spaventosamente le fiamme; forse domani il lavoro d'estinzione sarà del tutto finito.

Pur troppo si hanno a deplorare due disgrazie: un pompiere ferito alla testa in causa di caduta, ed una donna rimasta vittima delle fiamme. Questa lavorava di coperte assieme ad altre undici in una stanza soprastante al magazzino di deposito; mentre le sue compagne poterono prestamente mettersi in salvo, uscendo da una finestra mediante una scala a pinoli, ella, fermatasi per raccogliere degli indumenti, non ebbe tempo di evitare l'imminente pericolo, e, soffocata dal fumo, investita dal fuoco, dovette soccombere.

Stamane soltanto fu trovato il cadavere, ma così deformato, che l'autorità giudiziaria non credè opportuno, sino a nuovo esame, farne l'identificazione.

Lo stabile del Comune era assicurato per L. 15,000 e le forniture del signor Marcato per L. 204,000 presso le *Assicurazioni Generali di Venezia*; il fieno dell'impresa Magnani per L. 45,000 presso la *Riunione Adriatica*. Il vento che spirava verso il Sile e l'acqua di questo vicinissima, fecero sì che le case ed i depositi vicini non venissero punto danneggiati.

FOGGIA.

Concorso internazionale di macchine seminatrici. — Il ministro d'agricoltura, industria e commercio, udì a concorde parere del Comitato ordinatore che significava la necessità di differire ad altro tempo il Concorso internazionale di macchine seminatrici, viste le anormali condizioni sanitarie di questa provincia, delle altre d'Italia e di talune estere, con dispaccio del dì 7 settembre 1885, n. 27,840, ha consentito che il Concorso internazionale di seminatrici non venga eseguito nel prossimo mese di ottobre.

Con altro avviso verrà indicata l'epoca che sarà fissata per l'attuazione del concorso suddetto.

PORTOMAURIZIO.

(Nostre lettere particolari — 18 settembre).

Trasloco di un delegato di P. S. — (SUOCIO) — Il delegato di pubblica sicurezza Germignani Pellegrino, il quale ha una carriera tutta percorsa nel sentiero dell'onore e del dovere, dietro sua domanda venne traslocato da quest'ufficio a quello di Racconigi.

Il sig. Germignani nel 1884 assistette con coraggio ed abnegazione i colerosi di Lucinasco, Soborna e Tavole, ed è in quella circostanza che inventò un rimedio contro il colera d'un efficacissimo effetto. Egli lascia in tutta questa provincia grata memoria di sè.

Il conte Palma. — Il vostro concittadino conte Cesare Palma venne promosso qui consigliere di Prefettura, e col suo fare nobile e gentile s'è già acquistata la stima e la simpatia di tutta la cittadinanza.

Egli ora, in assenza del prefetto, ch'è in congedo, e del consigliere delegato, infermo, disimpegna gli affari della provincia con piena soddisfazione degli interessati.

CUNEO.

(Nostre lettere part. — 18 settembre).

Cronaca della beneficenza. — (SMALTINO) — La nota saliente della nostra cittadina la porge la beneficenza, la quale trova, ora come sempre, persone di cuore e di ottima volontà che se ne fanno strumento.

Auspice il prefetto, comm. Buscaglione, che, quale presidente del Comitato provinciale di soccorso ai colerosi, ha dimostrato un interessamento pari alla sua modestia, si è costituito un Comitato per una fiera di beneficenza che sarà tenuta molto probabilmente il giorno di San Martino, 11 prossimo novembre, sotto i portici del palazzo di giustizia.

La presidenza del Comitato fu affidata al signor avv. Faraudi, consigliere di Prefettura, un simpatico tipo di gentiluomo, noto per le splendide prove di munificenza date in parecchie occasioni.

Intanto il Comitato provinciale sta con amorevole zelo occupato nel sollecitare e ricevere i sussidi che da ogni parte della provincia giungono continuamente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

I DRAMMI DELL'ESTEREL

IL SELVAGGIO DEL VARO

ROMANZO

di AUGUSTE CLÉMENT

PARTE PRIMA — **La notte del delitto.**

XII. — ***Phanor.***

(Seguito)

Intanto egli si avvicinava a terra. Un scolo ricoperto, tutto seminato di stagni microscopici, di piccoli ruscelli dalle acque nere e morte.

Quattro aperture piuttosto larghe comunicavano direttamente col mare e parevano accessibili alla piccola gola.

Il conte vogava con precauzione. Doveva trovarsi sopra un banco di sabbia, perchè il mare, liscio dappertutto come uno specchio, faceva in quel punto delle leggiere onde.

Il giovane alzò un po' le braccia per spingere i remi e toccò il fondo. Tuttavia la spiaggia si trovava ancora a una trentina di braccia.

Armando, che cercava un luogo per atterrare, vogava lentamente lungo la riva, esaminando lo strano luogo che la sua amica gli aveva fissato per ritrovo.

Ivi, come sulla pianura che si stendeva lontano, come sul mare, tutto pareva dormire. Isabella si trovava ella là? Era quello il luogo di sua dimora? Per quale bizzarria la povera donna era ella venuta a nascondersi in quelle sabbie umide e malsane?

Mentre Armando si lasciava andare alle sue riflessioni, una leggera corrente fece deviare la prua della barca, indicandogli il passo più profondo. Il conte voltò la prua verso il canale, la cui apertura tagliava con una linea nera il grigio uniforme della spiaggia.

Cominciava a lottare contro una più forte corrente, quando udì rumore. Cessò di remare e stette in ascolto. A terra i cespugli s'agitavano violentemente, e ad un tratto un enorme cane di Terranova saltò sulla spiaggia abbaiando terribilmente e mostrando la sua intenzione di difenderne seriamente l'accesso.

Il giovane modulò qualche dolce fischio, indirizzò le più gentili parole al feroce guardiano, ma tutto fu inutile. Invece di calmarsi, l'animale raddoppiò di furore.

Obbligato di ritirarsi, Armando malediva con tutto il cuore la sciocca bestia, quando una voce che gli parve divina gridò:

— *Phanor!... Phanor!...* Ebbene, che c'è?

E un'ombra svelta comparve sulla spiaggia.

— Isabella! — gridò il conte.

— Oh! Dio mio! — esclamò la giovane donna, correndo verso *Phanor* per quetarlo.

— Silenzio... è un amico. Silenzio. Vattene.

E come se quelle parole avessero dovuto bastare, ella lo respinse, ordinandogli di ritornare a casa. Ma il prudente guardiano non si curò di eseguire alla lettera le ingiunzioni della padrona, e accontentandosi di far silenzio, andò a sedersi a qualche distanza sulla spiaggia.

XIII. — **Speranze perdute.**

Con quattro colpi di remi Armando si era avvicinato. Gettò l'ancora, poi saltò a terra, assicurò la barca legando la fune di poppa a un tronco d'albero e con movimento febbrile prese fra le braccia Isabella, la sollevò da terra, baciandola appassionatamente.

— Angelo mio... creatura adorata... — le diceva tremando dalla commozione; — ti rivedo finalmente!

— E tu!... E tu! — balbettava Isabella. — Ah! non ti aspettavo più. Come hai fatto per venire?

— Venni colla mia barca, — rispose Armando guardandola con adorazione.

Isabella s'era appoggiata al braccio di lui per non cadere. Si sentiva morir dalla gioia, e dovette fare uno sforzo per pronunziare queste parole:

— Non sei ferito?... dimmi, non sei ferito?

— Ferito?... — domandò il conte sorpreso.

— Sì; quei colpi che intesi questa mattina.

— Ah! — disse Armando sorridendo, — non ci pensavo più.

— E su te che furono tirati?

— Sì, sì, furono tirati per colpirmi; ma io, quando vidi quei due furfanti prendermi di mira colle loro pistole, mi fermai un momento, poi mi lasciai rapidamente scivolare lungo il tubo che mi serviva di corda per scendere dal tetto. Così ho potuto vittoriosamente salvarmi anche questa volta dai colpi dei miei nemici.

— Ma quel grido terribile che intesi? — domandò Isabella, — non sei tu che l'hai gettato?

— Sì, sono io, ma lo detti per ironia e per far credere ai miei avversari che ero ferito, affinchè così non mi inseguissero. In guerra tutte le astuzie sono permesse.

— E quel tonfo di corpo caduto pesantemente a terra, che mi ha straziato l'anima?

— Fu un salto pericoloso che feci in mezzo agli alberi del giardino vicino, salto che del resto avevo già studiato e calcolato prima di tentare la discesa.

— Dunque non ti facesti nessun male?

— Nulla; qualche sgraffiatura insignificante alle mani e alle gambe. Ne ho visto d'assai peggio nei miei viaggi.

— Che hai fatto dopo? — domandò Isabella.

— Dopo saltai un muro, poi ne saltai un secondo, poi un terzo e mi trovai in riva al mare.

— Dunque, — disse Isabella, — hai potuto fuggire sano e salvo.

— Sano e salvo, — ripetè Armando.

— È un miracolo! — esclamò la giovane donna.

— Ma no, bambina mia, no che non è un miracolo, — disse il conte abbracciandola teneramente.

— Sì, — rispose Isabella coll'energia di un irremovibile convincimento, — te lo ripeto, è un miracolo.

— Se ci tieni, mio bell'angelo, — disse Armando con dolcezza, — sia pure un miracolo; ma per me quel gran prodigio, come tu lo chiami, non ha nulla di sorprendente. La felicità di sapermi amato m'aveva data tanta forza e ispirata tanta audacia che mi sentivo capacissimo di compierlo.

Isabella scosse la testa, alzò gli occhi al cielo e mormorò una preghiera.

Armando la contemplava con estasi. Ad un tratto una nube di tristezza passò sul volto del giovane. Nell'immensa e pura felicità che provava ritrovandosi colla donna sua, le ultime parole di lei gli avevano fatto male come se avessero contenuto una misteriosa minaccia. La sua natura fortemente impressionabile gli fece prevedere uno scoglio contro il quale sarebbe andato ad infrangersi tutto l'avvenire di felicità che un minuto prima credeva tener nelle sue mani.

(Continua)

Edilizia. — In piazza Vittorio e nelle adiacenze è tutta una sequela di cantieri di costruzione, di palchi e di steccati. Mentre si provvede alla fognatura, alla sistemazione e al completamento della piazza Vittorio, nella vecchia piazza d'Armi s'innalzano le nuove caserme, l'edificio del Seminario e quello di certe suore di non so quale sodalizio sul corso del baluardo di Gesù si accrescono di due casamenti, più o meno in contravvenzione col nuovo piano regolatore.

Così, sia detto per incidente, la parte più bella della città, per salubrità, per comodità di accesso, per vaghezza di prospettiva, se la vanno occupando monache e preti. Giuseppine, Sacra Famiglia, Tomasini, suore di don Arena, e piccole suore, hanno tutte ormai la loro casa, ampia, comoda, elegante, un pezzetto di paradiso in questa terra, in attesa di quello di là da venire.

Cose del Genio e della Mediterranea. — La nomina dell'ing. Balladore a successore dell'ing. Dolfino nell'ufficio di ingegnere-capo del Genio civile, che si dava per definitiva, sarebbe rivocata o sospesa per motivi che si ignorano.

Intanto l'ing. Pellini, che con rincrescimento avevamo visto allontanarsi da noi, perchè destinato a Ventimiglia, è stato di bel nuovo traslocato a Cuneo, nella qualità di capo-sezione principale negli uffici della Mediterranea.

Ferrovie. — Oggi scadevano i fatali per il vigesimo nell'appalto del quarto tronco della Cava-Ormea, ma nessuna offerta di ribasso è stata fatta; cosicchè, salvo l'esito dell'appalto tenuto in Roma, deliberatario di i lavori, in quello tenutosi alla Prefettura, sarebbe il signor Benedetti per il prezzo di L. 1,185,540 e con un ribasso del 27 0/0.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 20 settembre

✶ Recità di beneficenza allo Scribe. — Alle 8 1/2 pom. di ieri ebbe luogo allo Scribe l'annunciato spettacolo di beneficenza a favore della Cassa sussidi della Società Reduci di Torino.

Il teatro era discretamente affollato e tanto i soci dell'Unione filodrammatica torinese, quanto i bravi schermitori che diedero accademia dopo la prima parte del programma, vennero dal pubblico assai festeggiati.

Si rappresentò prima la commedia in due atti di Méssville: *La Croce d'oro*; poi si eseguiron da distinti maestri d'armi, sotto la direzione del cavaliere Coranglia, varii brillanti assalti di sciabola e di spada, che destarono grandissimo interesse.

Chiuse il trattenimento la commedia in un atto in dialetto piemontese: *I doi distrait*.

Suonò negli intermezzi scelti pezzi di musica, e venne applauditissimo, il Corpo di musica dell'82° fanteria, diretto dal maestro Giuseppe Massa.

✶ Teatri di Genova. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« La Questura ha posto il suo veto alla rappresentazione dell'*Uomo*, di Barbieri. Se si considera che l'*Uomo* fu rappresentato nello scorso mese a S. Pier d'Arena ed in altre città, senza che per nulla siasi tentato di rovesciare le istituzioni o turbare l'ordine, non può a meno di trovarsi strano questo divieto. Il bello si è che la Prefettura aveva già dato il nulla osta per la rappresentazione! Il capocomico Falconi ha ricorso appunto al prefetto, il quale non so come se la caverà! »

✶ Teatri di Parigi. — Le ultime novità rappresentate nei teatri di Parigi, sono: al Palais-Royal, una rivista in 3 atti ed un prologo; *La Brigue dondaine*, la quale è aIsomenso che di 4 autori: Paul Ferrier, Gaston Jollivet, Charles Clairville ed Ernest Depré.

Di questi giorni andrà in scena un nuovo dramma in 5 atti, intitolato: *Les aventures d'Alexandre*, il protagonista del quale è il principe Alessandro di Bulgaria.

All'Eden-Théâtre il ballo di Mouplaisir *Brahma* ha superato di già la centesima rappresentazione! Le prime cento hanno dato un utile di 412,760 franchi!

Gl'impresari dei teatri rimasti aperti anche in estate non hanno fatto cattivi affari. Ecco la statistica degli incassi nei mesi di luglio e agosto degli ultimi tre anni: luglio 1884 L. 348,173 07; id. 1885 L. 373,243 10; id. 1886 L. 392,984 69; agosto 1884 L. 245,258 18; id. 1885 L. 409,464 94; id. 1886 L. 436,470 04. Notate che non vi è compreso l'Eden-Théâtre.

✶ Novità drammatiche italiane. — Buona fortuna all'Apollo di Genova: *Ugo di Maria's*, di Enrico Coechi. All'Andreani di Mantova trovarono molti ammiratori *La putela del popol (La ragazza del popolo)*, commedia in dialetto mantovano, di Riccardo Bonati.

In vista: al Sannazzaro di Napoli: *Rustica progenie*, commedia di M. Natella-d'Aveua, *I banderai di Terni*, di Leopoldo Pullai. È meglio tardi che mai, commedia di una signorina che vuole, per ora, serbare l'incognito. Nel prossimo ottobre al Manzoni di Milano si darà la nuova commedia: *Pietro Aretino*, di Paolo Fambri.

✶ « Giulio Cesare » di Shakespeare. — Trovasi a Milano l'artista tragico Ernesto Rossi, che vuol dare il *Giulio Cesare* di Shakespeare, non mai rappresentato in Italia. Avrebbe intenzione di metterlo in scena col massimo lusso e colla più rigida fedeltà storica. Sta trattando coll'Accademia dei Filodrammatici.

✶ I diamanti di un'attrice drammatica. — È morta a Lowel nel Massachussets (Stati Uniti d'America) un'artista drammatica, di nome Morlacchi, d'origine italiana. Essa, morendo, ha lasciato i suoi diamanti del valore di 120,0 0 franchi al *Boston actors found* (Società degli artisti drammatici di Boston).

✶ Nuova Antologia. — Sommario delle materie contenute nel fascicolo 18° del 16 settembre 1886:

I canti di Heine e di Goethe e le nuove traduzioni italiane - Enrico Nencioni — *L'educazione militare nei Convitti nazionali* - F. Pellicciante — *Il monumento a Vittorio Emanuele in Campidoglio* - C. Boito — *Primi di partire*, diario di Bianco - E. Castelnuovo — *La politica estera dell'Italia* - R. Bonghi — *Flora Mirabilis* - F. D'Arcais — *Viaggio nel Kahiawar e nell'India centrale* - A. De Gubernatis — *Rassegna politica* - X. — *Bollettino finanziario della quindicina* — *Bollettino bibliografico* — *Notizie* — *Annunzi di recenti pubblicazioni.*

✶ Un nuovo fucile brevettato. — Poichè in questi tempi si parla tanto e discutesi vivamente circa i fucili a tiro rapido ed a ripetizione, crediamo utile far cenno d'un fucile d'invenzione di Alberto Pietrobon, da anni inventato, e che risponderebbe tuttora agli odierni bisogni.

Eccone la descrizione:

« Il fucile modello del sig. Alberto Pietrobon non è nè riduzione, nè modificazione di altri sistemi finora conosciuti.

« Questo fucile, che si carica dalla culatta, ha la prerogativa di passare dalla carica alla scarica con un sol movimento a due tempi mediante un manubrio a manovella girante a mezzo cerchio, il che può permettere di fare un numero di colpi per minuto di molto superiore a quelli finora conosciuti a manubrio, di facile fabbricazione e di massima solidità.

« Questo manubrio, che si toglie istantaneamente e si rimette con pari facilità, restando intero senza pericolo che ne esca, rende il fucile innocuo quando è abbandonato o lasciato nella rastelliera d'armi, oppure cadesse in mano a chi non possiede il manubrio, poichè senza il medesimo non si potrebbe nè caricare, nè scaricare.

« La semplicità e la solidità del meccanismo interno sono tali che il soldato può smontarlo facilmente e rimontarlo in tutte le sue parti senza aver bisogno di ricorrere all'autorizzazione od all'opera del superiore, come ora si pratica, non essendovi che una sola vite.

« Il peso è di quattro chilogrammi.

« La sicurezza nello scatto è della massima solidità, attesochè il martello percussore forma croce colla culatta o coll'otturatore.

« Per la facilitazione poi della carica, con minore spreco possibile di tempo, si applica sul fucile una ripetizione mobile contenente 9 o 10 cartuccie; per cui si possono sparare altrettanti colpi continui.

« Detta ripetizione presenterebbe la forma di scatola della lunghezza incirca dai 10 ai 15 centimetri, dello spessore dagli 8 ai 9 incirca, e di larghezza della cartuccia che si vorrà adottare.

« Il soldato potrebbe essere fornito di due o quattro di questi serbatoi a ripetizione, che si potranno attaccare al centurino mediante piccole palette giranti, in modo di toglierli dal centurino ed applicarli istantaneamente al fucile.

« Dato il caso che su dieci soldati la ricognizione ne morissero nove, da solo un soldato potrà formare dei dieci fucili una mitragliatrice riunendoli per mezzo della stessa bacchetta che serve alla pulitura del fucile e sparare colpi continui servendosi di tutte le ripetizioni, ammesso però che, ogni dieci persone portino il materiale da formare il cavalletto.

« Alla celerità massima del maneggio tra la carica e la scarica, non men che nella smontatura per ripulirlo alla semplicità di costruzione, alla mirabile economia si deve aggiungere la considerazione della sicurezza per cui quest'arma quando è carica si rende innocua in mano anche di un fanciullo.

« Tutti i sistemi finora adottati a retrocarica coll'otturatore hanno lo svantaggio che, quando si mettono sul punto per la carica, l'otturatore resta esposto ai guasti, nel caso che in tal momento dovesse cadere in terra. »

CRONACA

Lunedì, 20 settembre

La Società italiana Fratellanza Sarti. — Ci si comunica:

« Abbiamo letto nella diffusa *Gazzetta Piemontese* del 18 andante, n. 253, della S. V. così meritamente diretta, un telegramma in data di Roma, che riassumeva un articolo dell'*Opinione* sulla *Cooperazione in Italia*, nel quale si fa cenno esclusivamente della cooperazione alimentaria.

« Siccome la Società italiana Fratellanza Sarti è pure cooperativa, si rivolge alla gentilezza della S. V. al fine le venga concesso di poter fare le seguenti brevi osservazioni:

« Nell'articolo sovracitato si dice che le Società cooperative sarebbe desiderabile si facessero più solide e più razionali nei loro ordinamenti tecnici.

« Nello stesso numero, sotto la rubrica *Festa a Villafranca d'Asti*, al banchetto sociale, Fon. Villa, nel suo dire, incitò gli operai a non fidarsi che nelle proprie forze, a non chiedere nulla a nessuno, perchè egli non ama quelli che tutto attendono dal Governo.

« La Società Italiana Fratellanza Sarti, per pensando al mutuo soccorso, e non trascurando gl'inabili al lavoro, s'occupò seriamente del miglioramento della decaduta categoria, decisamente avversata per misure legislative.

« Preoccupata da queste inevitabili conseguenze, e sapendo che il lagnarsi e il chiedere erano cose inutili, s'occupò del piccolo risparmio, prefiggendosi per mèta di raggiungere mediante esso un capitale abbastanza ragguardevole, per riprendere quei lavori delle grandi imprese che i tempi hanno creato, ed ai quali finora il solo capitale poteva concorrere, e non il sarto.

« Per giungere al punto desiderato ci volevano pochi sacrifizi e molta costanza.

« Infatti il 1° marzo 1873 con una piccola somma si apriva il Magazzino cooperativo della materia prima pel nostro lavoro, e questo, progredendo sempre per il costante risparmio dei soci, oggi, oltre al Magazzino della sede generale in Torino, ne ha uno a Roma ed un altro a Genova, ed è confederata con tutte le altre Società Sarti delle principali città d'Italia, e da questi Magazzini si distribuisce ai soci non più a diecina, ma a centinaia di mille lire le merce prima per il lavoro.

« Il primo scopo, che è quello di dare ai soci la merce prima con loro benefizio, lo abbiamo raggiunto.

« Il secondo, al quale tendiamo, e che è quello di fare i lavori da sarto delle pubbliche e private amministrazioni, onde suddividere il benefizio coll'operaio stesso, speriamo di raggiungerlo coll'appoggio di tutte quelle eminenti persone che vogliono il vero benessere di questo operaio, il quale, senza scioperi e nulla chiedere a nessuno, seppe innalzarsi all'altezza dei tempi. »

Malore e morte. — Un certo B. L., di anni 46, commesso di negozio, abitante in via Cernaia, n. 30, passeggiava ieri, verso le 5 pom., sullo stradale di Francia in compagnia della propria moglie, quando fu sorpreso da male improvviso e cadde a terra. In quel mentre venne a passare di là una vettura pubblica e la donna chiese al cocchiere di potersene servire per far portare a casa suo marito. Ma il cocchiere guidò così male il cavallo per avvicinare la vettura al malato, che una ruota andò a passargli sul capo e gli produsse una contusione grave. Ciò visto, il cocchiere sferzò il cavallo e fuggì senza che la moglie avesse pensato a rilevare il numero della carrozza. Le guardie daziarie della Barriera di Francia chiamarono col telefono le guardie urbane al Municipio, e due di queste andarono con vettura cittadina e fecero portare il C. all'Ospedale di S. Giovanni, dove morì nella notte.

La guardia che attentò ai suoi giorni è morta. — La guardia Migliorini Giovanni, di cui ieri si è parlato in cronaca, che aveva tentato uccidersi, è morta stamane all'1 1/2.

Grassazione. — Un certo Bertello Isidoro, d'anni 48, da Pogliano, ivi negoziante in commestibili, era venuto ieri a Torino con mulo e carro proprio per alcuni acquisti inerenti al suo commercio, e ieri sera verso le ore 9 1/2 faceva ritorno al suo paese. Quando fu poco oltre la Barriera di Milano, fu fermato da quattro individui, dei quali uno si sorreggeva con una stampella. Fu percosso al capo colla stampella stessa e derubato di lire 900 che teneva con sè.

I quattro aggressori quando ebbero i denari fuggirono, lasciando il Bertello svenuto al suolo con una ferita lacero-contusa al capo, della quale guarirà in 10 giorni. Quando si riebbe ritornò a Torino e andò a raccontare il fatto ad una guardia urbana suo parente, la quale lo accompagnò immantinente alla Questura di Borgo Dora per la regolare querela. Il Bertello aveva conosciuto uno dei quattro suoi aggressori per certo M. Francesco, stalliere ad un albergo oltre la Barriera di Milano, e nella notte la P. S. lo trovò in arresto. Fu pure arrestato quello della stampella; egli è certo P. Angelo, ex-stalliere all'*Albergo di Firenze*.

Per schiamazzi e scandali. — Due guardie urbane accompagnarono alla Questura certi B. Antonio, d'anni 28, e V. Vittorio, d'anni 21, perchè, essendo ubbriachi, commettevano disordini sotto i portici del corso Vittorio Emanuele II con schiamazzi e cantavano sconcie canzoni ed insultavano inoltre le persone che loro passavano vicine.

Colpo mal riuscito. — Mentre i fratelli Molinatti, esercenti negozio da commestibili in via Saluzzo n. 5, stavano cenando nel retrobottega, un ladro, rimasto sconosciuto, s'introdusse inosservato in bottega e dal tiratoio del banco rubò tutti i denari che stavano nella coppa, indi fuggì.

I fratelli Molinatti, sentendo rumore, uscirono dal retrobottega e videro il ladro che fuggiva. Lo rincorsero lungo la via Saluzzo, e quando stavano per raggiungerlo egli gettò loro fra i piedi i denari rubati.

I fratelli Molinatti si fermarono a raccoglierli e il ladro si salvò.

Un arresto difficile. — Alle ore 11 3/4 di ieri sera veniva arrestato, dalle guardie di pubblica sicurezza, brigata Moncenisio, certo B. Giuseppe, d'anni 23, maniscalco, perchè contravventore alla sorveglianza speciale.

Nel mentre che le guardie Parignani e Valenti traducevano in caserma l'arrestato, questi si mise ad opporre resistenza e gridava con quanta voce aveva in gola che lo lasciassero libero. Giunti sull'angolo di via Consolata, certo B. Angelo d'anni 21, prese le difese dell'arrestato cercando con ogni mezzo di toglierlo dalle mani delle guardie; però queste non solo sostennero la colluttazione anche col B. Angelo, ma, coadiuvate da alcune guardie accorse al rumore, poterono anche procedere all'arresto del difensore del compagno.

Nella colluttazione l'agente Valenti rimase ferito con un colpo di chiave al capo; ferita giudicata guaribile in giorni otto.

Altra rissa. — Nelle sale del Circolo detto del Sole (via Valle San Martino, n. 13) alcuni soci vennero fra loro a rissa ed un tal Gianotti Giuseppe, d'anni 25, fu ferito di coltello alla spalla sinistra.

Una guardia urbana ed un carabiniere lo fecero portare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

La ferita fu giudicata guaribile in otto giorni.

Giuoco che finisce male. — Nel sobborgo Martinetto vennero a rissa ieri sera verso le 7 1/2 alcuni giovinastri per questione di giuoco. Certi Elia e Gibrario rimasero feriti dei corpi contundenti. Il primo andò a farsi medicare all'Ospedale Mauriziano ed il Gibrario fu condotto a casa da altri suoi compagni.

Coltellata alle reni. — Due carabinieri fecero portare ieri sera verso le 10 1/2 all'Ospedale di San Giovanni un tal Pivaldo Gerolamo, d'anni 50, stato ferito di coltello alle reni in una rissa nella quale si trovò impegnato nel Borgo Vanchiglia.

Cocchiere inumano. — Nella via Nizza ieri mattina verso le 10 un tal Almonetti Marco, sordomuto, fu raggiunto alle spalle dai cavalli dell'omnibus n. 52 e dal medesimo spinto per circa 10 metri senza cadere. Il cocchiere a nome Usello Francesco, d'anni 27, aveva bensì dato il solito fischio, ma l'Almonetti essendo sordo, non lo sentì. L'Usello non si credette in dovere nemmeno di rallentare il passo de' suoi cavalli affinchè l'uomo che gli stava davanti si fosse tirato da parte.

Una guardia urbana che vide il fatto accertò contravvenzione al cocchiere.

Chi dorme non piglia pesci. — A certo M. Giovanni, d'anni 36, muratore, ch'erasi addormentato la scorsa notte su di una banchina sul corso Vittorio Emanuele, venne tolto, da mano ignota, l'orologio d'argento che teneva nel taschino del panciotto.

Il M. era brillo e quindi non vide nè sentì nulla e non fu che molto tardi che, svegliandosi, s'accorse del furto.

Derubato dell'orologio. — Nella scorsa notte, verso le ore 2, certo Ermenegildo P., d'anni 37, da Sant'Agata (Lago Maggiore), decoratore, denunciava alla Questura che, poco prima, trovandosi sul corso Regina Margherita in compagnia di alcuni individui a lui sconosciuti, questi, con un pretesto qualunque, riuscirono a carpirgli l'orologio e quindi scomparvero.

L'orologio, di foggia antica, venne dichiarato del valore di L. 11.

Sassate. — Sulla strada di Casale, oltre il sobborgo Madonna del Pilone, alcuni giovinastri ieri, verso le 4 pom., vennero a sassate col cocchiere d'una vettura pubblica perchè era loro passato troppo vicino. Uno della brigata prese a lanciare sassi contro il cocchiere e la vettura, e uno di questi andò a colpire al capo una giovane donna che stava nella vettura stessa, producendole una ferita che all'Ospedale di S. Giovanni fu giudicata guaribile in otto giorni. Due guardie campestri, di ciò informate, arrestarono l'individuo che lanciò i sassi, conducendolo alla Questura di Borgo Po, e fecero portare all'Ospedale la donna ferita. L'arrestato è certo S., di anni 25, carrozziere, dimorante a Sassi. La donna si chiama Trompeo Margherita, d'anni 23.

Rissa mortale a Beinasco. — Ieri a Beinasco alcuni contadini vennero fra di loro ad una fiera rissa.

Risultato fu che uno di essi rimase ucciso.

Ci mancano per ora altri particolari.

Un capo-treno schiacciato dalla tramvia. — È doloroso che da qualche tempo a questa parte troppo frequentemente si abbiano a deplorare morti e disgrazie per causa delle tramvie.

In poco meno di quindici giorni furono cinque o sei i disgraziati casi avvenuti, ed oggi ancora ci tocca riferirne uno nuovo e gravissimo avvenuto sulla tramvia di Giaveno ieri sera verso le 7.

Il treno era partito da Giaveno quasi vuoto, ma doveva servire al trasporto dei festaiuoli accorsi a Trana, che ieri solennizzava il suo patrono.

Il capo-treno, certo Patono Giovanni, d'anni 30, era passato pel controllo dei biglietti nelle varie vetture e si era quindi soffermato sul predellino della penultima vettura.

I passeggeri ricordano che lo videro per alcun tempo a quel posto, poi notarono che si era preparato a discendere mentre il treno correva con discreta velocità.

Siccome però è cosa abituale il vedere controllori e fattorini scendere e salire dal treno in marcia, così non vi abbadarono.

Solo alla fermata di San Bernardino dal personale di servizio venne constatata l'assenza del capo-treno, ed allora, presaghi di una disgrazia, si fece tornare indietro il treno.

A qualche distanza infatti venne trovato lungo e disteso sul binario il corpo del povero Patono, che era stato orribilmente stritolato dalle ruote dell'ultima vettura.

La morte doveva essere stata istantanea.

Figuratevi il dolore e l'angoscia di tutti!

Il treno dovette proseguire, ma furono tosto avvertite le autorità che, compiute le incombenze di legge, ordinarono il trasporto del cadavere a Trana, ove stassera gli sarà data sepoltura.

La disgrazia non è imputabile ad alcuno; si deve solo all'imprudenza del Patono che volle scendere o cambiar di vettura mentre il treno era spinto a troppa velocità.

Arrestati. — Quattro individui per disordini, e due per ozio e sospetti.

ESTERO

La situazione interna in Bulgaria.

Vienna, 17 settembre.

(Bix) — I giornali di qui mostrano le più grandi meraviglie e s'industriano a far prova del loro umore satirico sulle contraddizioni del Sobranje bulgaro. Come — domandano — nell'indirizzo allo tzar gli protestate la vostra devozione e manifestate la speranza ch'egli continui a proteggere il vostro paese, e nella risposta al messaggio della Reggenza condannate come opera di scandalo il colpo di mano del 21 settembre e domandate la rigorosa punizione dei colpevoli? Togliete di peso dalla sala i ritratti dei due tzar, Alessandro II ed Alessandro III, limitandovi invece a velare quello del principe abdicatario, e poi non trovate parole abbastanza umili di ammirazione verso la Russia liberatrice?

Oh, già la contraddizione è più che evidente, ed è così comica, in apparenza, che si spiega come per commentarla peschino fuori tratti di spirito anche giornalisti austriaci. Quei poveri tre reggenti e quei buoni convocati del Sobranje non sanno proprio che pesci si pigliare, e penzolano giorno per giorno fra il sentimento che li trae verso il principe esule e la paura che li consiglia a compensar un colpo dato al cerchio con un colpo alla botte. Ma, in parola d'onore, se tanto ci son al mondo giornalisti che abbiano il diritto di ridere su coteste cose, non son proprio quelli di qui!

⁂

Bisogna mettersi però ne' panni bulgari dei Mutkuroff, dello Stambuloff e del Karaweloff. Certo, tutti i loro affetti sono pel Battenberg, ed è intima la loro persuasione che il paese non avrebbe potuto aver destino migliore che quello d'esser governato in pace da quel giovanotto così straordinariamente dotato. Ma egli se n'è ito il « maresciallo di Sliwnitza, » e non vi è speranza che torni, quand'anche il grande Sobranje di Tirnova avesse a rieleggerlo ad unanimità. Via lui, ciò che più preme, ciò che deve soprattutto premere, è di mantenere la Bulgaria in pace, affine di non offrire neppur l'ombra del pretesto ad un intervento russo.

È vero che, dopo aver dichiarato « scandaloso » ed « infame, » il colpo di mano zankowista del 21 settembre, esprimono la speranza che l'abdicazione del principe abbia tolto ogni ostacolo alle riconciliazioni della Bulgaria colla Russia; ma dovevano forse i tre reggenti mettersi per la via di una politica di ribellione che avrebbe chiamato in casa i reggimenti dello tzar? Forse che una sola Potenza in Europa li avrebbe incoraggiati, più che con parole, ad un passo simile? E mentre l'Austria, una monarchia di 38 milioni di popolo, con un esercito di 800 mila uomini sul piede di guerra, sta a vedere che la sua « fatale nemica » le si rimpianti minacciosa su non so quanti chilometri di nuovo confine, avrebbero così, i poveri Bulgari, mettersi per un cammino di una carta, inevitabile rovina?

⁂

I tre reggenti badano a veder se riesce loro di accontentare la Russia a parole, pur continuando a governare, in fatto, la Bulgaria secondo lo spirito del principe abdicatario. È il meglio che possano fare, per guadagnar tempo, e anche per dar tempo ad altri di correggere la propria politica e di vincer la paura di risoluzioni vigorose. Io credo che, in paesi senza paragone più grandi della Bulgaria, pochi uomini abbiano mai avuto avanti a sè un compito più difficile che quello dello Stambuloff, del Mutkuroff e del Karaweloff. Dal modo in cui essi l'assolveranno dipenderà, in parte, l'avvenire della Bulgaria, poichè questa è abbandonata a se medesima di fronte a un nemico così strapotente.

Anzi, forse abbandonata a se medesima! La Reggenza deve lottar in casa col nemico. Non è poco, dirò così, vergognoso che siasi ammesso l'invio come « agente diplomatico » a Sofia di quel barone Haulbars, di cui, senza timor di smentita, il signor de Hahn potè raccontare nel suo libro cose così edificanti? E potete voi calcolare la somma di influenze e di pressioni d'ogni maniera a cui Governo e popolo in Bulgaria debbono sottostare per riuscire almeno ad una moderata espressione del proprio sentimento e del proprio pensiero? Chi non conosce la potenza del rublo, e chi non sa che le quote d'indennità di guerra pagate man mano dal Governo di Sofia vennero sempre lasciate alla *Bulgarski Bank* a disposizione dell'agenzia diplomatica dello tzar?

⁂

Il principe di Bismarck vede più lontano e meglio di tutti, e, certo, tutto quello ch'egli ha fatto e fatto fare, e non fatto e non fatto fare alle altre Potenze a proposito di cotesta benedetta quistione bulgara, è prova palmare del suo genio incommensurabile. Pure — dite un po' — quella povera Bulgaria incominciava a rimettersi dai danni di una guerra che le aveva costato tanti sacrifizi; il paese aveva bisogno di calma e di svolgimento pacifico delle sue forze economiche; meritava d'essere sorretto da tutti per le virtù rarissime di cui aveva fatto prova, per le belle qualità che aveva mostrato. No, vengono quattro lazzaroni sobillati e pagati e mettono un fine a tutto questo, e non solo interrompono il processo di rimarginazione di antiche piaghe, ma, senza almeno offrire le soddisfazioni della guerra, aprono piaghe nuove e più pericolose delle vecchie.

Poichè, quello che rende più grave e minacciosa la situazione politica in Bulgaria è oggi la situazione economica; tutti i lavori, tutti i commerci sono interrotti; tutta la vita produttrice è arrestata, e chi sa per quanto lungo tempo, nelle sue funzioni. Andate a provare che siete degni di un bel destino, se vi riesce! Anzi, trovereste i Governi di due Stati essenzialmente militari che v'impedirebbero di punire come si meritano soldati della categoria dei Grueff e dei Bendereff. Poi, se anzi, per calmare gli spiriti bollenti dello tzar, promoveste questi due eroi, tutti gli ufficiali vi sarebbero addosso a chiedervi perchè piuttosto voi, Bulgari, non dichiarate la guerra alla Russia!

Echi di Berlino.

Berlino, 17 settembre.

(Cola) — Fino all'ultimo momento c'è stata gente ferma nel credere che la sessione straordinaria sarebbe per essere una *boîte à surprises*. Ce n'è stata almeno tanta quant'era necessaria per riempire la tribuna pubblica, giacchè è un fatto che questa era piena e l'aula semi-vuota. Ma il messaggio imperiale deve aver disillusi i più tenaci. Neppure una parola la quale non si riferisca al trattato di commercio colla Spagna, neppure una di quelle frasi banali sulla politica estera che lasciano il tempo che trovano e non sarebbero state fuori di posto nemmeno stavolta. Un silenzio da Moltke più che da Bismarck.

Il numero legale è stato raggiunto, benchè per miracolo. I più dei deputati, che a malincuore avevano rinunziato in pieno autunno ai piaceri della villeggiatura, speravano già di sbrigare in due sedute le amiche ordine del giorno, in cui, oltre al trattato di commercio colla Spagna, è inscritta solamente la relazione sul piccolo stato d'assedio. Era un conforto in mezzo alla sciagura di questa sessione davvero straordinaria! Ma ciò che la mancanza del numero legale avrebbe prodotto, si sono assunti spontaneamente di produrlo i deputati socialisti. Per tagliare corto, il Parlamento voleva rieleggere per acclamazione l'antico ufficio di presidenza. Ed ecco sorgere il socialista Hasenclever ed opporre il suo veto, in un caso simile onnipotente come il *liberum veto* della repubblica di Polonia. L'ufficio di presidenza è stato rieletto, ma a scrutinio segreto. Sempre per tagliar corto, il presidente voleva indire una seduta per oggi, giacchè il regolamento ammette il procedimento sommario, qualora quindici membri non si oppongano. Ed ecco i diciannove socialisti presenti balzare in piedi come un solo Bebel, e costringere il presidente von Wedell a seguire il procedimento ordinario, a lasciare cioè tre giorni fra la presentazione di un disegno di legge e la sua discussione. Che musi lunghi! Le ragioni della tattica ostruzionista della democrazia sociale sono note. Anzitutto il gusto di seccare il prossimo, perchè è composto in molta parte di capitalisti e di proprietari, e poi il desiderio di profittare per il tempo più lungo possibile dell'immunità parlamentare. Parecchi deputati socialisti sono infatti banditi da Berlino, dove non possono rimettere il piede che a Parlamento aperto. Per costoro Berlino possiede tutte le attrattive di un frutto proibito.

⁂

Cacciata dal *Reichstag*, la politica estera continua ad occupare i giornali e le conversazioni private. A quattr'occhi trovereste pochissimi disposti a sostenere risolutamente la condotta di Bismarck durante la crisi di Bulgaria. I più benevoli si contentano di dire che non la capiscono, ma che bisogna confidare in lui perchè lui sa quel che si fa. I più malevoli non si peritano di esclamare, d'accordo con certi giornali francesi, che Bismarck è invecchiato. E non vi parlo di uomini politici di tinta liberale, vi parlo d'ufficiali, di conservatori puro sangue, perfino d'impiegati. In complesso, però, ricomincia a predominare la calma, giacchè si fortifica sempre più il convincimento che per ora non si tireranno le ultime conseguenze dell'abdicazione d'Alessandro e degli articoli della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*. L'Austria non ha fatto ancora e non farà alla Russia il piacere d'invadere la Serbia e di marciare su Salonicco. L'Italia pare abbia mostrato, per la prima volta, i denti. E la Russia si è adattata a magnanimamente e di mandare a Sofia il generale Kaulbars, non come commissario imperiale, ma come agente diplomatico. Se nascessero dei torbidi, la Russia non lascierebbe scappare l'occasione d'intervenire; la Germania resterebbe colle braccia incrociate. Non è certamente la voglia che le manca, perchè da alcuni giorni si parla di tentativi degli agenti russi e russofili diretti a provocare dimostrazioni... anzi, insulti al rappresentante ed allo stemma dello tzar. Ma la nuova tattica è stata subito scoperta, e l'indirizzo della Sobranje al principe Alessandro votato da 250 su 260 deputati presenti, dimostra come la Bulgaria non sia poi tanto discorde quanto la *Kölnische Zeitung* asserisce... nei suoi articoli di fondo e contro l'opinione concorde dei suoi corrispondenti di Sofia e di Filippopoli.

⁂

Si comincia piuttosto ad aspettare con curiosità la venuta del signor Herbette. Gli articoli dei giornali francesi segnalativi dal vostro corrispondente parigino, e in particolar modo la lettera viennese del *Journal des Débats*, della quale si dice che sia stata scritta al Quay d'Orsay, mettono il campo a rumore. La nomina stessa è stata una sorpresa, dicesi, perfino pei colleghi di Freycinet. E a Berlino la solita comunicazione preventiva è stata fatta in *extremis*, alla vigilia, dirò così, della nomina.

Ma la sorpresa sarebbe ancor più grande se il signor Herbette venisse veramente con tutte le intenzioni attribuitegli dal *Figaro* e dai *Débats*. Vedo che in Italia si comincia a temerne. E certo se fosse sicuro d'assicurarsi l'amicizia della Francia, Bismarck le sacrificherebbe, nonchè Tripoli, l'Italia stessa. Ma sicuro dovrebb'essere, ecco il punto, e sicuro non può essere. Come offa invece con cui placare la Francia per due o tre anni ancora, Tripoli, provincia turca, e ambizione italiana, è troppo cara. Per ciò basta l'Egitto. Questa almeno è l'opinione prevalente qui nel mondo diplomatico, opinione che fedelmente vi trasmetto.

TELEGRAMMI

L'Europa in Oriente.

PARIGI, 19, ore 10 pom. — Il *Nord*, organo ufficioso della Cancelleria russa, rilevando il telegramma del *Temps* in cui era detto che se la Russia ha rinunciato al suo contegno aggressivo fu perchè credeva esservi una intesa fra Inghilterra e Italia per opporsi ad ogni occupazione russa della Bulgaria, dice che questa notizia, se fosse vera, sarebbe interessante fino alla inverosimiglianza. In attesa, dice di contentarsi di manifestare l'incredulità più intiera riguardo a questa fantastica novella.

Washington 19 (Ag. Stef.). — Annunziasi che Daniele Manning fu nominato ministro degli Stati Uniti in Austria.

Varna, 19 (Ag. Stef.). — Si ha da Costantinopoli che si fanno grandi preparativi al Palazzo per ricevere il duca di Edimburgo. Credesi generalmente che venga per ristabilire l'amicizia anglo-turca e che proporrà una combinazione finanziaria e politica basata su alcune cessioni insulari più o meno travestite. Gli Inglesi, d'altronde, nulla trascurano per agire sull'animo del sultano. Così si interpretò il recente dispaccio in chiaro della regina Vittoria al duca di Edimburgo a Smirne, che dice: « La situazione è criticissima, vi spedirò domani un dispaccio cifrato. » Questo semplice dispaccio produsse grande impressione al sultano. Però un forte partito ispirato dal grande Eunuco respinge ogni accordo con l'Inghilterra.

LIONE, 20, ore 7,50 ant. — Ieri sera ebbe luogo l'apertura del secondo Congresso delle Società cooperative di consumo.

Erano presenti alcuni delegati inglesi ed italiani.

Fra gl'italiani si notava il signor Viganò di Milano.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Lunedì 20 settembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — *In illo tempore*, comm. — *Dall'ombra al sol*, farsa.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Asmodea*, fantasia drammatica.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Cuore e mano*, operetta.
BALBO, ore 8 1/2. — *El sur Pedrin al bagn*, scherzo comico. — *On deplomadeg*, scherzo comico. — *Ml. ...*, follia.
ARENA, ore 8 1/2. — *I mal maritti*, dramma.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Il re dei ladri*, azione drammatica. — *I Kilakà*, ballo.
Tutte le domeniche e giorni festivi rappresentazione diurna alle ore 3.

STATO CIVILE. — Torino, 19 settembre 1886.
NASCITE 32: cioè maschi 18, femmine 14.
MATRIMONI. — Balbo Giovanni con Ferri Enrica — Gagliero Alessandro Giuseppe con Chiesa Paola ved. Cavalieri — Giovannini Domenico con Melillo Antonia — Gorgo Meranega Bernardo con Lupo Emilia — Porta Giovanni con Contesio Teresa — Richter Eraldo con Pillone Luigia — Rocchietti Giovanni con Vaira Teresa ved. Scaglia.
MORTI. — Tantarello Pietro, d'anni 61, di Masio, cuoco. Ottone Zaverio Elisa, id. 22, di Torino, commessa. Actis-Caporale Francesca, Turini, id. 70, di Montanaro. Reynaud Leopoldo, id. 31, di Torino, impiegato. Avalasso Maddalena n. Forgia, id. 55, di Torino, casa. Allasia Caterina n. Bosino, id. 74, di Carmagnola. Almone Teresa n. Olivero, id. 45, di Torino. Accastello Giovanni, id. 16, di Vigone, libro-ferraio. Chiantore Adelaide n. Rainaudo, id. 35, di Pinerolo, id. Foresto Teresa n. Robiola, id. 33, di Chivasso, sarta. Martinasso Vittoria n. Capello, id. 30, Villarbasse, cont. Battistini Vittorio, id. 12, di Brosso, contadino.
Più 3 minori d'anni 7.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.